

Tertium non datur?

Alcune riflessioni sulla « terza tradizione » manoscritta
della lirica trobadorica

Nel 1960, all'epoca della pubblicazione dell'edizione critica del trovatore Peire Vidal, d'Arco Silvio Avalle introduceva per la prima volta la nozione di « terza tradizione » per indicare l'ignota fonte di un gruppo di canzoni trasmesse dal cosiddetto « canzoniere antico », le cui tracce si trovano nei quattro manoscritti conosciuti con le sigle P, S, U, c¹. L'idea del maestro italiano aveva il merito di riprendere il vecchio e dimenticato studio del Gröber sulla tradizione manoscritta della lirica trobadorica, dove per la prima volta venivano messe in luce le fonti dei canzonieri provenzali². Le osservazioni del filologo tedesco, spesso assai sfumate e comunque eccessivamente analitiche, non fecero breccia e col tempo caddero nell'oblio. Grande pregio di Avalle fu di rileggere attentamente il difficile lavoro del suo predecessore e di arrivare a quella sintesi che faceva difetto allo studio del Gröber. In un esempio paradigmatico, la scuola filologica neolachman-

¹ PEIRE VIDAL, *Poesie*, edizione critica a cura di D'A. S. AVALLE, Milano-Napoli, 1960. Il primo riferimento alla « terza tradizione » si trova alle pp. LXXVII-LXXVIII dell'introduzione, poi in modo più specifico alla p. XC. La definizione della « terza tradizione » sarà ripresa da AVALLE in modo sistematico nel manualetto di filologia occitanica *La letteratura medievale in lingua d'oc nella sua tradizione manoscritta*, Torino, 1961 (ora D'A. S. AVALLE, *I manoscritti della letteratura in lingua d'oc*. Nuova edizione a cura di L. LEONARDI, Torino, 1993).

² G. GROBER, *Die Liedersammlungen der Troubadours*, in *Romanische Studien*, II (1877), pp. 337-670. Essendo quello del Gröber un lavoro pionieristico, il suo scopo è innanzitutto descrittivo-ordinativo. Egli parte quindi dai nuclei originali dei canzonieri (*Jederblätter* e *Liederbücher*) per arrivare ai canzonieri organizzati (*zusammengesetzten Handschriften* e *einheitlich geordnete Handschriften*); in questa parte egli descrive uno ad uno i singoli canzonieri e le osservazioni sulle fonti sono poche e disperse. Le informazioni sulle fonti p¹, p² e p³ si trovano nel capitolo dedicato al ms. P (pp. 442-58) e i primi riscontri sulla possibile parentela tra PSUc sono nei paragrafi 51-53 (pp. 450-58); si vedano poi il § 80, pp. 536-39; il § 82, pp. 541-44 e il § 102, pp. 592-93. Solo nella sezione finale egli compie un primo tentativo organico di ordinamento dei manoscritti in base alle fonti comuni (pp. 656-61).

niana italiana si innestava, una volta di più, sulle sue radici germaniche della seconda metà del XIX secolo, conferendo agli studi di romanzi un'importante spinta in avanti.

Tutta la prima fase dell'attività di Avalle fu pervasa da una grande fiducia nel metodo lachmanniano di ricostruzione testuale, un lachmannismo ormai lontano dall'eccessiva rigidità degli inizi e già temperato dagli interventi di Pasquali, Bartoli, Barbi, Contini, in risposta alla radicale critica del Bédier; quest'ultimo, come è noto, ha portato la maggior parte degli studiosi d'oltralpe a rinunciare definitivamente ad ogni tentativo di ricostruzione testuale su base stemmatica³. Fin dal 1957, iniziando ad occuparsi della tradizione manoscritta di Peire Vidal, Avalle aveva individuato tre fonti o « tradizioni » alle quali corrispondevano spesso stemmi tripartiti o quadripartiti. Tuttavia la prima definizione di « terza tradizione » compare, come abbiamo già ricordato, solo nell'edizione critica di Peire Vidal. Avalle, che aveva già precedentemente riconosciuto nell'archetipo veneto e un'editio variorum⁴, vede nella « terza tradizione » l'ultimo prodotto di un « canzoniere antico », pure corredato di numerose varianti marginali⁵. Da essa deriverebbero le canzoni XXXVI-XLIII di Peire Vidal⁶.

³ La questione è troppo nota perché se ne rifaccia qui la cronistoria. Varrà la pena di ricordare che fu proprio Contini a rilanciare in Italia il metodo del Lachmann, dopo aver affrontato e digerito le critiche del Bédier, proponendo alla rigidità delle formulazioni del maestro tedesco nuovi correttivi o perfezionandone altri già enunciati. A lui si deve l'approfondimento dei concetti di *lectio difficilior* e di diffrazione, nonché l'introduzione della teoria di diasistema, che diverrà feconda di risultati nei lavori di Segre e poi soprattutto in quelli dell'allievo Perugi; il tutto improntato ad un tecnicismo raffinatissimo e ad una ricerca pervicace della razionalizzazione, come argine al prevalere di tendenze soggettivistiche nella critica testuale. Contini favorì dunque la definizione del cosiddetto neolachmannismo (denominazione che si vuole più entusiasticamente continuativa che distintiva; si vedano alcuni enunciati in G. CONTINI, *Breviario di eadotica*, Torino, 1990², pp. 68 e 199), non rinunciando tuttavia a stigmatizzare i nuovi difetti di questo metodo fino a manifestare nel tempo una crescente insofferenza che contagierà studiosi a lui vicini (Avalle) ed allievi (Chiarini, Perugi). Questa presa di distanza lo porterà ad esperire tutti i settori del filologismo, dall'analisi linguistica e formale fino all'esercizio su testimoni unici. In questo senso il suo *Breviario di eadotica*, che abbraccia un arco temporale che va dal 1961 al 1985, è testimone fedele di questa pluralità di intenti. Un'efficace e lucida sintesi del percorso della filologia, soprattutto romanza, in Italia si può trovare in C. SEGRE - G. B. SPERONI, *Filologia testuale e letteratura italiana del Medioevo*, in *Romance philology*, XLV (1991-92), pp. 44-72.

⁴ Si veda D'A. S. AVALLE, *Una editio variorum delle canzoni di Peire Vidal*, in *Studi letterari per il 250° anniversario della nascita di C. Goldoni*, Pavia, 1957, pp. 57-78; ora in D'A. S. AVALLE, *La doppia verità. Fenomenologia eadotica e lingua letteraria nel medioevo romanzo*, Firenze, 2002, pp. 15-34.

⁵ PIERRE VIDAL, *Poesie cit.*, pp. LXXIV-XC. In particolare, per i rapporti tra la « terza tradizione » e il « canzoniere antico », si vedano le già citate pp. LXXVII-LXXVIII e XC.

⁶ Questi testi costituiscono effettivamente un blocco unitario nella tradizione (Ibid., p. LXXIV). Il « canzoniere antico » doveva presentare anche diverse redazioni della stessa can-

L'attribuzione di un nome tanto impegnativo alla fonte dei mss. PSUc rivelava la speranza di poter arbitrare, almeno in qualche caso, con l'aiuto della « terza tradizione » tra le due principali famiglie dei canzonieri occitanici: quella linguadociana-narbonese e quella dell'Italia settentrionale⁷.

Con la pubblicazione nel 1961 del manualetto sui canzonieri occitanici⁸, l'idea di una « terza tradizione » manoscritta veniva di fatto estesa dall'opera di Peire Vidal a tutta la tradizione della lirica occitanica, e molti editori successivi accolsero senza riserve questa impostazione. La precedenza accordata, a volte per pura mancanza di tempo, ad un'estrapolazione strutturale consolidata rispetto alla minuziosa osservazione dei singoli dati ha portato anche gli editori più seri a ricercare oltre i suoi ristretti confini tracce della « terza tradizione », operando così macroscopiche quanto involontarie semplificazioni schematiche.

Eppure, fin dall'apparizione del prezioso lavoro del Gröber, alcuni autorevoli studiosi ne avevano messo in dubbio le conclusioni circa la presunta fonte comune dei mss. PSUc. Appel già nel 1882 segnalava le divergenze tra S e c per il testo della canzone BdT 356.4 di Peire Rogier⁹; Jeanroy nel 1915, analizzando la tradizione della canzone *Quan lo rius de la fontana* di Jaufré Rudel (BdT 262.5), non trova alcuna lezione comune ai mss. S e U¹⁰; Shepard nel 1927, studiando a fondo la composizione e le fonti di S, riesce ad avvicinare i mss. S e U per la tradizione di sole otto canzoni¹¹; Stroński, negli stemmi stabiliti per la sua edizione critica di Folquet de Marselha pubblicata nel 1910, separa costantemente le due coppie PS e Uc, facendole risalire a

zone, oppure le nuove redazioni sono state recuperate dagli antigrifi di PS e Uc (si vedano per esempio la quinta strofe di PrVid XXXVIII e tutto il testo di PrVid XLIII), nonché alcune lezioni conservative, come quella di PrVid XI, 63: *quar etc ses par per quitus etc si us par*.

⁷ Lo si intuisce e negativo leggendo il *nota bene* che si trova a p. 365 dell'edizione di Peire Vidal: « Data l'impossibilità di arbitrare con l'aiuto della "terza", fra la "prima" e la "seconda tradizione" [...], s'è adottata costantemente nel testo la recensione della "prima" ».

⁸ Si veda la n. 1.

⁹ C. APPEL, *Das Leben und die Lieder des Troubadours Peire Rogier*, Berlin, 1882, pp. 53-54; dubbi confermati dal nuovo editore Nicholson (D. E. T. NICHOLSON, *The poems of the troubadour Peire Rogier*, Manchester - New York, 1976, pp. 86-88).

¹⁰ *Les chansons de Jaufré Rudel*, éditées par A. JEANROY, Paris, 1924² (ma la prima edizione risale effettivamente al 1915).

¹¹ W. P. SHEPARD, *The Oxford Provençal Chansonnier*, Princeton-Paris, 1927 (= New York, 1965), p. XIV. I testi in questione sono BnVen BdT 70.1; ArMar BdT 30.22 15 17 16; RbVaq BdT 392.28 e 20; RgBer BdT 421.1. Si tratta dei testi 27, 73, 75, 76, 77, 79, 82 e 120 nella numerazione progressiva di S.

due fonti indipendenti¹²; infine anche Arveiller e Gouiran, nell'edizione di Falquet de Romans pubblicata nel 1987, riprendono le osservazioni di Shepard e affermano la separazione e l'indipendenza dei mss. S e c¹³.

Lo stesso Avalle d'altronde, pur accogliendo la « terza tradizione » nel canone della trasmissione della lirica trobadorica, ne limita notevolmente l'importanza e riduce in maniera drastica la quantità dei suoi apporti¹⁴.

Ce n'è quanto basta per riprendere in mano una questione per troppo tempo considerata acquisita e per tentare una verifica il più possibile minuziosa della consistenza della cosiddetta « terza tradizione ».

I manoscritti riuniti sotto l'influenza della terza tradizione si possono tutti far risalire all'Italia centro-settentrionale; tre di essi sono conservati nella Biblioteca Laurenziana di Firenze (P = XLI cod. 42; U = XLI cod. 43; c = XC inf. cod. 26), mentre S si trova a Oxford (Bodleian Library, Douce 269); P e S mostrano tracce linguistiche oitaniche. Si tratta di manoscritti di dimensioni ridotte, che contengono un numero limitato di componimenti (P = 124, S = 164, U = 153, c = 140)¹⁵. Gröber ha individuato le tracce delle fonti comuni ai quattro testimoni nelle tre sezioni in cui è nettamente divisa la prima parte del canzoniere P, chiamata p¹, p² e p³¹⁶.

¹² S. STRONSKI, *Le troubadour Folquet de Marseille. Édition critique*, Cracovie, 1910 (= Genève, 1968).

¹³ R. ARVEILLER - G. GOUIRAN, *L'œuvre poétique de Falquet de Romans, troubadour* (Edition critique, traduction, notes), Aix-en-Provence, 1987, p. 33 (applicabile solo a FqRom II).

¹⁴ AVALLE, *I manoscritti cit.*, p. 100: « data la scarsità degli apporti di p¹-p², rare sono le tracce lasciate dalla "terza tradizione" nella tradizione manoscritta trobadorica ».

¹⁵ Per descrizioni, edizioni e studio dei quattro manoscritti in questione si veda: E. STENGEL, *Die provenzalische Liederhandschrift Cod. 42 der Laurentianischen Bibliothek in Florenz*, in *Archiv für das Studium der neueren Sprachen und Literaturen*, XLIX (1872), pp. 53-88 e L (1872), pp. 241-84; F. STENGEL, *Die altprovenzalische Liedersammlung c der Laurentiana in Florenz*, Greifswald, 1899; M. PELAEZ, *Il canzoniere provenzale c (Laurenziano, Pl. 90 Inf. 26.)*, in *Studi di filologia romanza*, VII (1899), pp. 244-401; S. SANTANGELO, *Il manoscritto provenzale U*, in *Studi romanzi*, III (1905), pp. 53-74; SHEPARD, *The Oxford Provençal chansonnier cit.*; S. SANTANGELO, *Dante e i trovatori provenzali*, Catania, 1959², pp. 28-73; G. FOLENA, *Tradizione e cultura trobadorica nelle corti e nelle città venete*, ora in *Id., Cultura e lingue nel Veneto medievale*, Padova, 1990, pp. 1-137; oltre, ovviamente, a AVALLE, *I manoscritti cit.*

¹⁶ Si tratta dei ff. 1-38 del manoscritto. La sezione p¹ corrisponde ai ff. 1-6 e contiene quasi esclusivamente testi attribuiti (spesso erroneamente) a Giraut de Bornelh; p² corrisponde ai ff. 7-22a, che contengono la prima sezione folchettiana; p³ coincide con i ff. 22b-38 che cominciano con la seconda sezione folchettiana e si concludono con la seconda sezione di Arnaut de Maruelh. Quest'ultima si interrompe bruscamente a causa di una lacuna e alcuni

La ricerca dell'accordo tra i quattro testimoni, che dovrebbe permettere di risalire alla composizione della fonte della « terza tradizione », riserva fin dall'inizio alcune sorprese. Se singolarmente ognuno di essi attesta un buon numero di *unica*, il contributo specifico della « terza tradizione » alla conoscenza della lirica trobadorica è praticamente nullo. In un solo caso i mss. PSc riportano un testo che non si trova in nessun altro canzoniere: si tratta tuttavia di un testo molto particolare, BdT 156.8 attribuito a Falquet de Romans (FqRom II), sul quale si dovrà tornare in seguito¹⁷.

Ma ancora più sorprendente è il numero dei testi condivisi da tutti i quattro testimoni della « terza tradizione »: si tratta di 21 componimenti, attribuibili sostanzialmente a quattro soli trovatori. Per comodità, ne diamo qui di seguito la lista dettagliata:

[AiBel V (BdT 9.3):	<i>Aissi co'l pres que s'en cuia fugir</i>
AiPeg XII (BdT 10.12):	<i>Aressi ni prem quom fai al joguador</i>
AiPeg XV (BdT 10.15):	<i>Cel qui s'irais ni guerreia ab Amor</i>
AiPeg XXVII (BdT 10.27):	<i>En greu pantais m'a tengut longamen</i>
[ArDan XVII (BdT 29.17):	<i>Si m fos Amors de joi donar tan larja</i>
ArMar I (BdT 30.16):	<i>La grans beutat e'l fis enshamens</i>
ArMar III (BdT 30.15):	<i>La franca captenensa</i>
ArMar VIII (BdT 30.22):	<i>Si cum li peis an en l'aiga lor vida</i>
ArMar IX (BdT 30.3):	<i>Aissi cum cel c'am' e non es amaz</i>
ArMar XXIII (BdT 30.23):	<i>Si m destreignetz, dompna, vos et Amors</i>
FqMar II (BdT 155.22):	<i>Tant m'abellis l'amoros pessamens</i>
FqMar III (BdT 155.18):	<i>S'al cor plagues ben fora oimais sazoz</i>
FqMar IV (BdT 155.14):	<i>Molt i fetz gran pechat Amors</i>
FqMar V (BdT 155.1):	<i>Amors, merce: non muteira tan soven</i>
FqMar VI (BdT 155.3):	<i>Ai! quan gen vens et ab quan pauc d'afau</i>
FqMar VII (BdT 155.21):	<i>Sitot me soi a tart aperceibuz</i>

ni testi del trovatore perigordino sono certamente andati perduti. La seconda parte del canzoniere, a partire dal f. 39, contiene come è noto testi non lirici (*vidas, ruzos e cablas esparsas*) ed è da considerare indipendente dalla raccolta di liriche. Per un'analisi recente del ms. P e della sua struttura si veda S. ASPERTI, *Carlo I d'Angiò e i trovatori. Componenti « provenzali » e agioine nella tradizione manoscritta della lirica trobadorica*, Ravenna, 1995, pp. 162-211 e G. NOTO, *Il canzoniere provenzale P: problemi e prospettive di studio*, in *Le ravonnement de la civilisation occitane à l'aube d'un nouveau millénaire. 6^e Congrès international de l'Association Internationale d'Études Occitanes, 12-19 septembre 1999, actes réunis et édités par G. KREMNITZ, B. CZERNILOFSKY, P. CICHON, R. TANZMEISTER*, Wien, 2001, pp. 244-53.

¹⁷ Un secondo caso di testo a tradizione limitata riportato da PSc è BdT 70.11 (di attribuzione dubbia), ma esso è attestato anche dai canzonieri occitanici (CERSF). Ogni altro accordo tra i testimoni risalenti alla « terza tradizione », come vedremo, si verifica in corrispondenza di testi dalla tradizione manoscritta molto vasta. Le quattro raccolte sembrano assai probabilmente criteri indipendenti.

FqMar VIII (BdT 155.16): *Per Dieu, Amors, ben sabetz veramen*
 PrVid XXXVIII (BdT 364.4): *Anc no mori per amor ni per al*
 PrVid XL (BdT 364.37): *Pus tornatz sui em Proensa*
 PrVid XLII (BdT 364.40): *Quant hom honratz torna en gran paubreira*
 PrVid XLIII (BdT 364.39): *Quant hom es en autrui poder*

Nel corpus vi sono, come si può notare, tre testi di Aimeric de Peguilhan, quattro di Peire Vidal, cinque di Arnaut de Maruelh e sette di Folquet de Marselha. Gli altri due testi isolati, attribuiti l'uno a Aimeric de Belenoi e l'altro ad Arnaut Daniel, si trovano inseriti in questa lista unicamente a causa dell'omonimia dei due autori con altri trovatori meglio rappresentati. Questa conclusione è suffragata da due semplici osservazioni. Innanzitutto essi si distinguono dagli altri testi in quanto sono gli unici ad essere privi della notazione musicale¹⁸; se si guarda poi all'ordine dei testi nel ms. c, si noterà che le due canzoni in questione sono le prime di sezione rispettivamente di Arnaut Daniel e di Aimeric de Belenoi, e dunque si trovano a seguire immediatamente le sezioni di Arnaut de Maruelh e di Aimeric de Peguilhan, in una posizione che ne favorisce l'attrazione in caso di estrapolazione di singoli autori¹⁹. Tutti i testi della lista hanno una tradizione manoscritta estremamente ricca, e potrebbero quindi derivare non già da un blocco presente nel cosiddetto « canzoniere antico »²⁰, quanto da un modello tardo del tipo « ricettacolo », tale da favorire l'estrema contaminazione dei suoi prodotti²¹.

¹⁸ Fa eccezione la sola BdT 30.22, anch'essa priva di melodia, ma certamente per un errore. La particolare frequenza dei testi dotati di notazione musicale nei mss. PSUc potrebbe sottolineare il rapporto di questi testimoni con le fonti dei canzonieri musicali occitanici giunti fino a noi. Si pensi in particolare al canzoniere G, del quale si chiarirà più avanti il rapporto con la « terza tradizione » e in particolare con PS (si veda anche l'affinità strutturale del corpus di Folquet de Marselha tramandato dalla « terza tradizione » con quello contenuto in G), e ai canzonieri di origine francese W e X. Un contatto di PSUc con modelli francesi potrebbe spiegare la presenza in questi canzonieri occitanici di numerose forme linguistiche e grafiche di origine oitanica.

¹⁹ Il fenomeno è noto ed è alla base di numerosi errori di attribuzione riscontrabili nella tradizione manoscritta occitanica [si veda l'introduzione di C. PULSONI, *Repertorio delle attribuzioni discordanti nella lirica trobadoresca*, Modena, 2001, pp. 1-28; vari riferimenti anche in L. BARBIERI, *Pour une nouvelle édition du troubadour Arnaut de Maruelh*, in *Le rayonnement de la civilisation occitane* cit., pp. 141-56 (soprattutto le pp. 141-43) e L. BARBIERI, *Note sul Lieberbuch di Thibaut de Champagne*, in *Medioevo romanzo*, XXIII (1999), pp. 388-416 (in particolare le pp. 407-9)]. Nella stessa struttura del ms. c, per esempio, l'omonimia di due trovatori può provocare la caduta della distinzione tra i loro *corpora*, con possibili conseguenze sull'attribuzione dei singoli componimenti (si vedano le osservazioni di PÉLAZ, *Il canzoniere provenzale c* cit., p. 245).

²⁰ Come sostiene Avallé in PÉIRE VIDAL, *Poesie* cit., pp. LXXVII-LXXVIII.

²¹ Nella stessa direzione ci porta l'osservazione che nel modello dei quattro testimoni i te-

La causa dell'esiguo numero dei componimenti condivisi dai quattro testimoni è da ricercare, oltre che nell'assenza di un vero modello comune a cui far risalire l'insieme delle raccolte, nel carattere selettivo delle quattro antologie. Il copista di c è il più severo di tutti, e accoglie i componimenti di trovatori che rispondono solo a cinque nomi: Giraut (de Bornelh), Folquet (de Marselha e de Romans), Arnaut (de Maruelh, Daniel e de Tintinhac), Aimeric (de Peguilhan e de Belenoi), Peire (Vidal, d'Alvernia, Raimon de Tolosa, Guilhem, Bremon, Rogier, Peirol); un totale di nove trovatori, tre dei quali (AiBel, FqRom, PrRmTol) presenti con un solo componimento e dunque probabilmente al traino di omonimi. Per documentare l'estrema selettività di c, ricordiamo anche che esso ignora totalmente Bernart de Ventadorn, del quale invece i mss. PSU condividono 4 componimenti²².

Il ms. P, al contrario, è selettivo riguardo al numero dei componimenti più che a quello degli autori, ma le sue scelte non incidono in modo massiccio sulla consistenza del corpus; il copista fa « perdere » due testi di Arnaut de Maruelh (BdT 30.17 e 30.21, che si trovano negli altri tre testimoni), probabilmente a causa della lacuna materiale che segue il f. 38, proprio nel mezzo della sezione dedicata al trovatore limosino.

Il ms. S si dimostra particolarmente severo nei confronti di Folquet de Marselha (mancano BdT 155.7, 8, 10, 11 che si trovano invece in PUc) e di Aimeric de Peguilhan (BdT 10.8, 14, 47).

Anche U opera una discreta selezione, poiché toglie al gruppo quattro testi di Peire Vidal (BdT 364.36, 42, 43, 46), tre di Folquet de Marselha (BdT 155.5, 6, 23) e uno di Aimeric de Peguilhan (BdT 10.50). Va segnalato infine che i mss. PS « sacrificano » Arnaut Daniel, del quale condividono soltanto due testi contro i cinque condivisi da Uc all'interno di *corpora* consistenti.

Per meglio esemplificare l'impressione di scarsa omogeneità e di forte autonomia di questi quattro testimoni ricorriamo ad alcuni dati statistici, che ovviamente consideriamo solo indicativi e

sti dovevano già trovarsi nell'ordine attestato dal ms. c. Quest'ultimo infatti, e non già P come sostenuto da GROBER (*Die Liedersammlungen* cit., pp. 442-50), sembra essere il testimone più fedele alla fonte. E questo sarebbe in linea con il comportamento tipico del filologismo *ante litteram* dei copisti del XV secolo: l'esecuzione di una copia scrupolosa e fedele del modello, che spesso, come nel caso di c, segnala anche lacune e incomprensioni e aggiunge a margine o in interlinea le varianti alternative di cui viene a conoscenza.

²² Si tratta di BdT 70.1, 31, 41, 43.

non probanti. La percentuale di testi condivisi da PSUc è evidentemente molto bassa, date le forti differenze che caratterizzano le quattro antologie: si va dal 12,9% di S al 16,9% di P; sul totale dei 2663 testi trobadorici registrati tale percentuale è dello 0,8%: un dato praticamente trascurabile. Se separiamo le coppie omogenee PS e Uc e le avviciniamo ai testimoni coi quali sembrano avere maggiore affinità²³ (per esempio G per PS e Q per Uc), le percentuali dei testi comuni migliorano: nel primo caso si va dal 32,5% di S al 42,7% di P, nel secondo si va dal 28,4% di U al 31,7% di c. Percentuali più alte si hanno ovviamente in altri gruppi di provata omogeneità. Per esempio, i mss. CMR condividono 352 componimenti, per una percentuale che varia tra il 29,4% di C e il 76,5% di M²⁴; ancora più alte le percentuali del gruppo ADIK, che condividono 423 componimenti, cioè il 49,6% di I e il 79,5% di D. Impressionante, se mai ci fosse bisogno di sottolinearlo, la vicinanza di I e K, che condividono ben 845 componimenti, che costituiscono il 99,1% di I e il 99,4% di K. Ma anche prendendo in considerazione tre canzonieri che appartengono a tre diverse famiglie del canone della tradizione trobadorica, le percentuali sono migliori di quelle dei manoscritti della « terza tradizione »: C, D e Q condividono infatti 176 componimenti, per una percentuale che va dal 14,7% di C al 60,7% di Q. Tutti questi dati sembrano mettere in evidenza che i quattro copisti costituiscono le loro antologie attingendo ad una pluralità di fonti diverse, e le convergenze tra loro sembrano più dovute al caso o alla contaminazione tra fonti piuttosto che alla presenza di un vero modello comune²⁵.

Queste iniziali osservazioni sulla scarsa omogeneità della « terza tradizione » costituiscono un campanello d'allarme impossibile da ignorare. Occorrerà dunque tornare allo studio dei canzonieri e delle singole lezioni, nel tentativo di ricostruire la stratigrafia delle fonti che a volte si palesa attraverso grafie parti-

²³ Come si vedrà, infatti, in molti casi le coppie PS e Uc sembrano allontanarsi tra loro per accostarsi ad altri testimoni.

²⁴ Ovviamente il grande scarto tra i due dati dipende dal fatto che M è un canzoniere relativamente piccolo, mentre C è una delle più grandi raccolte di lirica occitanica.

²⁵ Un ringraziamento particolare va a Stefano Asperti che ha messo a nostra disposizione la sua *Bibliografia elettronica dei trovatori* (BEeT, ora consultabile gratuitamente in rete), grazie alla quale è stato possibile raccogliere e rapidamente i dati forniti.

colari, lezioni conservative, varianti interlineari o marginali come quelle del ms. c, evidenti contaminazioni, banalizzazioni, censure, arditezze o normalizzazioni metriche e prosodiche. Gli intrecci della tradizione manoscritta trobadorica si sono dimostrati troppo complessi perché ci si possa accontentare di semplificazioni, anche se ingegnose e comode. La prima verifica consisterà nel riesaminare i testi condivisi dai mss. PSUc verificandone le lezioni e gli errori comuni indicati dagli editori.

LA VERIFICA SUI TESTI

1. Peire Vidal

Partire da Peire Vidal è inevitabile, poiché è proprio studiando la tradizione manoscritta di questo trovatore che Avalle ha ipotizzato per la prima volta l'esistenza di una « terza tradizione ». Procediamo dunque all'esame dei quattro testi condivisi dai mss. PSUc.

PeVid XXXVIII (BdT 3e4.4: *Auc no mori per amor ni per al*).

4. e ren nom fai mas quan dolor e mal	quan] que DMQc'e+PSUc
13. e tot quan fas par a leis vil e lieu	e] mais LAMXe+PSUc
20. e pois auzet en peccat criminal	auzet en] n'auzet un NQ+PSc
27. que farai doncs, pas no m'en puosc partir	que] qu'en DQ+PSc
42. cum l'om volpils que s'oblida fugir	fom] hom DQc+PSc
43. que no s'auza tomar ni poi gaudir	poi] sap DMQc'e+PSUc
45. no sai comot, mas aquei del Juziet	sai] ai DORc'e+PSUc (soto)

6. qu'en breu serem ja viell et ah et ieu	viell] veiz PSUc'e (variante ignorata da Avalle)
11. qu'a leis degues plazer ni abillir	degues] degues PSUc'e
15. nevi puosc trobar ab lei nulh chanzinon	ab lei] en lei PS
32. e per esfortz tenson li bon sulren	e] que PSUc
47. aissi cum sel qu'a orhas si delen	orhas] orba OPSUc

I mss. PSUc hanno una redazione particolare della strofe v. vv. 33-40).

Lo schema presenta le lezioni addotte da Avalle a giustificazione della « terza tradizione » suddivise in due fasce: nella prima si trovano le lezioni che sono condivise anche da altri testi-

moni e non possono quindi essere considerate congiuntive e separative per PSUc; nella seconda fascia si trovano quelle che sembrano effettivamente specifiche dei quattro testimoni della « terza tradizione ». Possiamo subito notare che si tratta nella quasi totalità dei casi non già di errori congiuntivi, ma piuttosto di varianti adiafore, e spesso del tipo più comune (*quant/que, e/mais, pot/sap*²⁶, *ab/en, e/que*). In altri punti, e anche in questo caso si tratta come vedremo di una costante dei mss. PSUc, le varianti sono dovute alle interferenze linguistiche proprie di un copista italofono: si veda per esempio la variante *deignes* per *degues* al v. 11, oppure l'introduzione della preposizione *en* al posto del desueto *ab* al v. 15 (quest'ultima tra l'altro, per ammissione dello stesso Avalue, propria solo di PS), nonché la più banale variante asigmatica, priva di *s* desinenziale morfologica, *orba* del v. 47. Si tratta di lezioni che, in modo cosciente o meccanico, tendono a sostituire forme tipiche dell'occitanico con altre che maggiormente si avvicinano alla lingua italiana, risultando quindi più comprensibili ad un pubblico italofono.

Rimangono fuori dalla lista stabilita i tre casi di diffrazione dei vv. 9, 32, 46, che verranno trattati a parte in una sezione dedicata in modo specifico al fenomeno diffrattivo.

Risulta invece assolutamente incontestabile la presenza di una variante redazionale della strofe v, propria ai mss. PSUc. Questo fenomeno sembrerebbe dare ragione ai sostenitori della « terza tradizione », ma dev'essere invece relativizzato: la tradizione, nel caso di questa strofe, è chiaramente bipartita e la lezione di PSUc si oppone ai soli canzonieri occitanici (CLMRc²⁷) in assenza degli altri testimoni. In particolare, senza la testimonianza di ϵ , risulta impossibile servirsi di questo caso per delineare l'esistenza di una « terza tradizione » alternativa alle altre due.

²⁶ PrVid. XL (BdT 3eL37: *Pris tornat sui em Proensa*).

15. ai conquest ab gran doussor	ab gran doussor] tan gran ricor (GHKMR+PSUc)
17. me letz a ma domn'emblar	me] que m CGQ+PSUc
26. trac de neu freida fuec clar	neu freida] freida neu GIKMRT - PSUc
63. bel Raimier quirus etz]. sirus par	quirus etz sirus par] car [quirus PS] es ses par BMe+PSUc

²⁷ In questo caso il verbo *saber* riveste ovviamente il significato di « potere ».

16. lo bais que forsa d'amor	forsa] forect CGPS ²⁷
17. me letz a ma domn'emblar	ma domn'] mi dons CGPS
18. qu'eras lo m denh'autreiar	denh'] vol GPS
24. e mi tug l'autramador	e] a GPS
30. e trais de nien gen do	trais] pris DGNPS
37. estiers non agra guirensa	estiers] et ja GPS

I mss. GPSUc presentano le strofe nello stesso ordine. Nessun altro elemento accomuna PSUc.

Questo testo non richiede un commento dettagliato. Risulta evidente che non vi è alcun elemento distintivo che accomuni i mss. PSUc. Inoltre, come si può vedere dalle varianti della seconda fascia, numerose lezioni (spesso con reale valore congiuntivo²⁸) sembrano delineare un gruppo, GPS che vedremo essere una costante nella tradizione trobadorica, attestato con molta più forza della « terza tradizione »²⁹.

PrVid. XLII (BdT 3eL40: *Quant hom honrat, torna en gran paubreira*).

15. e sa guerra es mi tan sobranscira	e sa guerra] la soa guerra IKMR+PSUc
30. ab cortes digz. et ab bella semblansa	semblansa] cui(n)dansa DIKQ+PSUc
39. que loignat m'a de la paubr'esperansa	loignat] getat CLM+PSUc
40. don ieu era a las oras joios	done a (que de C) las vez era mos cors joios CG+PSUc
41. mas era sui d'amor e de joi blas	mas era sui] per qu'eras viu CG-PSUc
42. s'ap gaug entier no m'en fai acordansa	no m'en fai] non paesec far (CLM+PSUc
49. et ieu o dic, quar li port fin'amansa	o dic] lu dic. PSUc, dic lo ACGLf
5. per qu'es majer merces e plus francs dos	majer] major PSUc
11. e fai pechat, quar aissim dezenansa	fai] an PSUc
23. plus qu'a l'enclaus, quant a de mort d'uptansa	qu'a] que PSUc
29. ill es tan doussa, franc'e pla/centeira	doussa franc e] franc e dous PSUc
30. ab cortes digz et ab bella semblansa	ab... et ab] de...et de PSUc (<i>rigorata da Avalue</i>)
32. plus que l'auzels qu'es noirtz lai part Fransa	lai part] Fransa] per sobransa PSUc
37. mas drutz cochatz non a sen ni membransa	cochatz] certans PSUc: (<i>cfr. AiPag. XII.40</i>)
44. que de bon pretz non a el mon egansa	de bon pretz] sa valors PSUc
45. sol plus francs fos vas mi dons de Cabreira	sol plus francs fos] s'el fos plus douz PSUc

²⁷ La variante *forect* per *forsa* ricorda l'alternanza tra i perfetti in *-et* e quelli italianeggianti in *-a* nelle *vidas* trobadoriche (si veda per esempio J. BOUTIERE - A. H. SCHUTZ, *Biographies des troubadours, textes provençaux des XIII^e et XIV^e siècles*, Paris, 1964², pp. xi e xxxix-xliv). Qui si tratta probabilmente di un ipercorrettismo più che di una lezione conservativa. Del resto il paragone con le *vidas* non è fuori luogo, se si pensa che in questi testi scritti nell'Italia del Nord la preposizione *ab* è sostituita quasi sistematicamente da *com*, esattamente come accade nei nostri canzonieri.

²⁸ Si pensi in particolare alla variante appena citata *forect* per *forsa*, oppure alla banalizzazione *et ja* per *estiers*. Entrambi i fenomeni possono tuttavia essere attribuiti ancora una volta all'iniziativa dei copisti italiani.

²⁹ Avalue, che registra con onestà il dato, lo attribuisce alla contaminazione di G (PÈRE VINET, *Poesie* cit., p. 362); si tratterebbe però di una poco probabile contaminazione in errore. Lo stesso argomento viene evocato dall'editore di Aimeric de Belenoi per BdT 9.3.

46. que d'auira ren no fai desmezuransa
47. e toz rics hom, quan destrui sos baros
I vv. 56-61 si trovano unicamente nei mss. PSUc+Ec.

d'auira ren] de ren mais PSUc
e] mas PSUc

Anche in questo caso occorre sgombrare il campo dalle varianti raccolte nella prima fascia, che essendo condivise da una grande quantità di testimoni non sono di alcuna utilità per la definizione della « terza tradizione ». In questo testo tuttavia gli elementi comuni a PSUc sembrano più numerosi, come si può vedere dalle varianti della seconda fascia. Occorre notare che tali elementi congiuntivi sono particolarmente frequenti nella settima strofe (vv. 43-49), e che alcune lezioni dei versi precedenti la suddetta strofe possono nuovamente essere attribuite alle scelte del copista italiano (sostituzione di *ab* con *de* al v. 30 e di *cochatz* con *certans* al v. 37³⁰).

Alle lezioni interessanti vanno aggiunti i casi di diffrazione dei vv. 12, 17, 21, 25, 31.

PrVid XLIII (BdT 364.39: *Quant hom es en autrui poder*).

9. car qui vol al segle plazer
14. contra sel que l'aura mespres
41. bona dona, Dieu cug vezer
32. ni meins se pac d'avols baros

plazer] caber CD'EGLMINORUc
sel que l'aura] ed que l'aura D'FGIKQUc
bona] bella IKMUc
meins] men PSUc (*ignomina da Avallé*)

Per questo testo lo stesso Avallé ammette che non vi sono elementi comuni tra PSUc, tranne forse per l'ultima *tornada*³¹. Egli giustifica la « terza tradizione » solo sulla base di Uc (vv. 32 e 42).

Questo nuovo spoglio dei testi di Peire Vidal ci permette di osservare che la definizione avalliana della « terza tradizione » poggia su un numero estremamente limitato di lezioni comuni, e non può contare a proprio vantaggio nessun vero errore congiuntivo che unisca in modo inattaccabile i mss. PSUc.

³⁰ La reazione dei copisti a *cochatz* sembra essere una costante nella tradizione trobadorica. Si vedano infatti i casi di AiPeg XII,40: *cochat*] *chaitiu* AM, *forfait* IKN, *cochos* PSUc e GrBoF LVII,2: *cochatz*] *coitos* IK, *coitas* D. Nel caso di PrVid, alla variante di PSUc, si deve aggiungere anche *coitos* E, *cuitos* G, *choccos* L, *cocios* T. Si veda anche la reazione a *cochos motz* dei mss. ABDE in ArDan XV,6.

³¹ Ma per il complicato caso di diffrazione che coinvolge i vv. 65-66 si veda più avanti.

2. Aimeric de Peguilhan

Tre sono le canzoni di questo trovatore che interessano la « terza tradizione », e per nessuno dei tre testi gli editori ritengono possibile la costruzione di uno stemma lachmanniano³². Si tratta a mio parere di un chiaro indizio che la convergenza di PSUc avviene là dove più forte è l'incidenza della contaminazione.

AiPeg XII (BdT 10.12: *Atressi m'preu quom fui al joguador*).

5. aissim mis ieu pauc e pauc en la via
6. que cujava amar ab mvestria
17. anc mais nuls temps no trobei liador
28. mas tirat mà sevals per la melbor
29. qar si d'aura melnuar me sabia
31. mas melnuar no cre que m'en pogues
36. e podetz o provar a ma color
40. daquest cochat, sobrachos de toz bes
44. fa melnuar las autras ab los bes

e] a DGLQPSUc
ab] a MQPSUc
nult temps] nultz temps GMQPSUc
tirat m'a] tira m'a PSc
sabia] sabria PSc
m'cre] mi PSUc
o] lo PSc
cochat] cochos PSUc (cfr. PrVid XLII,37 e GrBoF LVII,2)
los] los PSUc, lor GQ

La presenza di un certo numero di lezioni comuni a PSUc in questo testo non può essere ignorata. Va detto tuttavia che ancora una volta non si ha a che fare con veri e propri errori congiuntivi³³, mentre alcune lezioni tipiche di PSUc possono nuovamente essere spiegate attraverso l'influenza dell'italiano (*sabria* per *sabia* al v. 29 e *lo* per *o* al v. 36).

Diffrazione interessante al v. 38.

AiPeg XV (BdT 10.15: *Cel qui s'irais ni guerra ab Amor*).

14. el mas c'om n'a val mais que sin garta
18. qe] vil fa car el mes] gen parlan
28. don fa ses lieis non pogra aver honor
45. sobre]s majors a tant de majoria
46-47. largueza e pretz, honor e cortesia,
sen e saber, conoissensa e chensir
8. a tant de voi qe] m' pot leu espazir

val mais] plus plaz GQ, plaz plus NOPSUc
gen] ben GOPQSc
ses lieis] ses lui GOQUc
sobre]s] contra [l]s] GOUC
conoissensa] largue/e] cortesia,
mesure] sen, saber entendre e chr GOUC
a] ai PSc (*ignomina degli editori*)

In questo testo, per il quale gli editori non fanno mai riferi-

³² L'edizione di riferimento è *The Poems of Aimeric de Peguilhan*, edited and translated by W. P. SHEPPARD and F. M. CHAMBERS, Evanston, 1950.

³³ Gli studi e le edizioni hanno ormai dimostrato che in una tradizione estremamente aperta e contaminata come quella trobadorica la presenza di errori congiuntivi canonici è da considerare una rarità.

mento alla « terza tradizione », importa notare solo la lezione del v. 8 sfuggita all'attenzione di Shepard e Chambers. Essa si qualifica infatti come una reale banalizzazione che potrebbe essere considerata alla stregua di un errore congiuntivo. Anche in questo caso tuttavia sembra facile l'origine poligenetica, ancora una volta suggerita o favorita dalla lingua italiana propria del copista.

Una diffrazione interessante si trova al v. 40.

AlPeg XXVII (BdT 10.27: *En greu pantaïs m'a tengent longamen*).

9. lieys qu'ilh m'a fag cauzir part la gensors	part] per GOOPSUca ¹
34. e quar ieu plus soven nous van denan	quar] qan GQUc
29. pauc vos calra del mieu enansamen	calra] carra PSUc

Anche in questo caso nessuna lezione unisce i mss. PSUc se non la variante meramente grafica del v. 29.

Al v. 17 vi è un'interessante diffrazione ³⁴.

3. Folquet de Marselha

Folchetto è un trovatore importante per la tradizione manoscritta e si trova in posizione iniziale in alcuni canzonieri, le cosiddette *Folquetsammlungen* (CEGNQSW). Il gruppo di canzoni attestate da PSUc è a sua volta iniziale di sezione in moltissimi testimoni e in particolare in G; esso comprenderebbe anche la canzone I dell'edizione Squillaciotti ³⁵, che però non si trova in U. Nel canzoniere G essa conclude il blocco di canzoni che ci interessa e la posizione finale può spiegare l'omissione da parte del copista di U. Questo gruppo di canzoni corrisponde alla sequenza di testi della seconda sezione folchettiana nel ms. P (p³, ff. 22r-38), che secondo Squillaciotti rappresenta un *Liederbuch* ³⁶.

³⁴ Per concludere con Aimeric de Peguilhan si può aggiungere che nella canzone XX, in assenza di PU, i mss. Se sembrano vicini (con l'aggiunta di D), ma mancano le testimonianze fondamentali di GOQ; nella canzone XLVII invece gli editori fondano un gruppo PUc(+CR) sulla base di una sola variante evidentemente adiafora (6. dig:] mot:] PUc).

³⁵ *Le poesie di Folchetto di Marsiglia*, edizione critica a cura di P. Squillaciotti, Pisa, 1999. Si veda anche la bella recensione di F. ZINELLI, *À propos d'une édition récente de Folquet de Marseille: réflexions sur l'art d'écrire les troubadours*, in *Romania*, CXXI (2003), pp. 501-26. Lo studio estremamente puntuale di Zinelli, ben più di una semplice recensione, riprende con affondi interessanti la questione della tradizione manoscritta della lirica trobadorica; egli affronta anche il nodo della « terza tradizione », inquadrandolo in una prospettiva diversa dalla nostra, e quello dell'ordine dei componimenti nelle *Folquetsammlungen*.

³⁶ *Le poesie di Folchetto di Marsiglia* cit., pp. 9-11.

Le canzoni I e II sono anche i testi databili più antichi del trovatore marsigliese ³⁷.

FqMar II (BdT 155.22: <i>Tant m'abellis l'amoros pessamens</i>).	
13. vensutz si er qu'aucir m'an li sospire	sospire] cossire (= v. 5) LMBuf
42. e car anc jom aic d'autr'amor desire	omiserunt] GPS
46. car gaug n'auran, per lo mieu escien	car omiserunt] Uc
11. qu'a escien m'a donat tal voler	qu'a] qar OPSUc

L'editore individua tre famiglie DGPS - CEMRVf - LNUc. Nel testo della canzone menzionata da Dante nel *De vulgari eloquentia* si trovano eccezionalmente alcuni veri errori congiuntivi, che però, lungi dal confortare l'ipotesi avalliana, separano i manoscritti della « terza tradizione » nelle consuete coppie PS e Uc. I primi concordano con G nell'omissione del v. 42, mentre i secondi, oltre a condividere con LMBf la variante *cospire* per *sospire* al v. 13, che costituisce rima identica col v. 5, sono uniti anche dall'omissione del *car* iniziale del v. 46, che genera ipometria. I legami tra PSUc come si vede sono pressoché inesistenti, mentre Squillaciotti mette in evidenza l'aleatorietà del trattamento delle *s* desinenziali da parte dei mss. italiani ³⁸, fenomeno che abbiamo già indicato come una delle cause principali, evidentemente poligenetica, dell'affinità di PSUc.

FqMar III (BdT 155.18: <i>S'al cor plaques ben jom ormai sazoz</i>).	
9. per que n'a mais us paubres qu'es joios	n'a] n'am PSUc, am Oa, val GN
16-17. no m'lais del tot ni no m'en puose remaner	norm'lais del tot ni no m'ei puose remaner Pc (<i>saut du même au même</i>)
27. per que us er gen s'im deignatz retener	per que us] per chorus PSUc
44. farai o dones zissi cor] joglars fai	o omiserunt] K'NPUC

Sono due le famiglie individuate dallo Squillaciotti: ABDI KPS(GN) - CD^cJK^pMRVf(Uc). La variante del v. 27, l'unica che riunisce in modo esclusivo i mss. PSUc, è meramente grafica ed è tipica di questi e di altri manoscritti italiani. Il *saut du même au même* dei vv. 16-17, che unisce i mss. Pc, non può essere considerato errore congiuntivo in quanto facilmente ripetibile per poligenesi, secondo i precetti dell'ecdotica lachmanniana. La le-

³⁷ Ibid., p. 15.

³⁸ Ibid., p. 137; l'osservazione di Squillaciotti riguarda i mss. LNUc.

zione di PSUc al v. 9 è parzialmente condivisa, almeno a livello semantico, dai mss. GNOa, così come quella di PUC del v. 44 è condivisa da K^PN.

Al v. 7 vi è un caso di diffrazione.

FqMar IV (BdT 155.14: *Molt i fetz gran pechat Amors*).

5. e' Amors pert so nom e' l' desmen
16. car mi faitz plaigner tan soven
24. midonz, que val mais que valors
39. tornar fruig, e de midonz pes

e' l] e GPS
car] qan GPS
mais] meilz GIKPS
tornar] torn en ABPS

11. si nous veuz, vengutz sui. Amors
29. s'acordon en lieis, semblans es
38. pero esperans fai las flors
48. en un pauc mirail, e' il largors

si (ABDPSUc) s'ar CEFaGJLMNO'QRVa
lieis] lei DLQPSUc
esperans] esperai GLNQPSUc
e' il] es LNPSUc

Tre famiglie di testimoni sono individuate dall'editore: ABDI KPST(G) - CEJRVO' - LNUc(OO). Il ms. c presenta alcune doppie lezioni. All'interno della prima famiglia è interessante soprattutto la lezione del v. 39, nella quale i mss. ABPS hanno la forma *torn'en* dove il senso richiederebbe un infinito; alcune varianti adiafore (vv. 5 e 16) uniscono come di consueto i mss. GPS. I mss. PSUc sono accomunati soltanto da varianti asigmatiche, condivise anche da altri testimoni. Al v. 11 i mss. PSUc condividono la lezione di ε, indicando una possibile linea di contaminazione di cui questa, come vedremo, non è la sola testimonianza.

FqMar V (BdT 155.1: *Amors, merce: non uneira tai soveni*).

4. et enaissi doblatz me mon martire
8. per qu'er peccatz. Amors. so sabes vos
11. que son amic en pert om, so aug dire
12. que i'eus ai servit et encars non m'en vire
17. non ges per me mas per dieg chausimen
20. mas per por que nous sembl' enoios
27. qu'adones n'agras merce, si doncs no men
28. lo dous esgart quen fai merce parven
40. el e' N Tostemps car eu m'en fatz gignos

doblatz] doblen PS. doblan Uc
er] es DcQPSUc
que] e LPSc. en U
encars] anquer PSUc
chausimen] chausimen DPSUc
que] que'u PSUc
agras] agran ABPS. agran GNVc
merce] semblan LPS. d'amor ABCDGNUc
el e' N] e mos LSUc

Si tratta dell'unico testo folchettiano per il quale l'editore configura un gruppo PSUc. Egli individua tre principali famiglie: ABDGLN+PSUc - CEJRVf - IKO+K^PMQ. Facendo astrazione delle varianti grafiche di PSUc (vv. 12 e 17, quest'ultima tipica dei manoscritti italiani), la « terza tradizione » si può identificare solo quando entra in contatto con la lezione di ε (vv. 8, 27, 28),

quindi in regime di contaminazione. La contaminazione è esplicitata dal ms. c, che in due casi fornisce lezioni alternative interlineari: al v. 27 si legge *mon escien ai se el no men* (la prima è la lezione di ε, la seconda quella di LPSU), mentre al v. 28 il ms. c, che ha come base la lezione di ABCDGNU, integra a margine la lezione alternativa dell'intero verso propria di LPS.

Diffrazioni ai vv. 22 e 27.

FqMar VI (BdT 155.3: *Ai' quan gen cens et ab quant pauc d'atant*).

9. per que m par fols qui non sap retenir

per que m] per so ABPS(+Q)

4. et a vengut duas vetz. senes dan

deas] duas PSUc

6. e'anc joim merces ab vos novra pic valer

pic] pag NOPSUc

10. so que conquer, que'u prez ben atrestan

atrestan] autretan GOPSU. atertan Nc

13. mas n'aisim retengratz qu'ol fols rete

e' aissim pogratz tener ABOPLc

18. donc, si'eus tene pro beus poirai dan tener

tenc] tem PSc

35. ar len desmen si que chascus o ve

o] lo AOPSUc

Solo varianti grafiche o italianizzanti riuniscono i mss. PSUc in questa canzone dalla tradizione estremamente complessa³⁹. La variante deteriore *per so* al v. 9 sembra suggerire un rapporto tra PS e AB.

Diffrazioni ai vv. 23 e 43.

FqMar VII (BdT 155.21: *S'at me soi a tort apercebutz*).

19. ja' l' diga ren que no semble mesura

ja' l] ni' AIK. ne PS. ni QUc

24. qui' beorda trop soven. coill felina

felina (DGPSc) felina ABIKMORVf

41. bels N'Azimans. s'Amors vos destregna

Azimans] Aiman PSUc

47. so qu'ee ai dich porri aver valor

chich] ditz PSUc

L'editore individua faticosamente due famiglie: ABDIKG PS+DcFa - NOQ+MRVf+Uc; l'incidenza della contaminazione è molto forte. Ancora una volta le lezioni che uniscono i mss. PSUc sono puramente grafiche.

FqMar VIII (BdT 155.16: *Per Dien. Amors, ben sabez remanen*).

1e. qu'a manz met cel qui vas un desmesura

manz] manet OPSUc

18. per que n'es plus en l'engar. gallatz

n'es plus en l'engar] l'engar en es plus ABDNPSUc

45. a N'Aziman et a N Totz temps t'atura

a] ab K^PMSUc. a' N] ab PS.

In questa canzone, dove l'editore individua ancora due fami-

³⁹ Si veda *Ibid.*, p. 196.

glie (ABDL.NPS+IK - CEJK^pMRVVe.Ag.f+Uc), sono i mss. Uc ad avere un andamento stravagante, probabilmente a causa di una contaminazione. Non vi sono lezioni rilevanti che uniscono i manoscritti della « terza tradizione ».

Con l'esame del corpus di Folquet de Marselha, grazie anche all'edizione recente e molto accurata, si iniziano a delineare chiaramente i confini della questione della « terza tradizione ». Squilacioti, che tenta sempre di disegnare stemmi lachmanniani della tradizione manoscritta, o almeno di individuare i principali raggruppamenti di testimoni, non mette mai nella stessa famiglia i quattro manoscritti PSUc; essi si dividono normalmente nelle due coppie PS e Uc che in genere si legano a due rami diversi della tradizione. Le convergenze dei testimoni della « terza tradizione » non sembrano dunque sistematiche, ma alcatore e dovute a fenomeni quali la contaminazione (spesso con ε, ma non solo), la perdita delle *s* desinenziali, le diffrazioni dovute in molti casi alla presenza di cesure particolari, le varianti grafiche o italianizzanti. Su molti di questi temi torneremo più avanti in modo sistematico; ora procediamo nell'esame dei testi riportati dalla « terza tradizione », occupandoci di un altro trovatore assai importante per l'argomento del nostro studio: Arnaut de Marueilh.

4. Arnaut de Marueilh.

Il testo di riferimento del trovatore Arnaut de Marueilh è ancora quello fornito dal Johnston nel 1935⁴⁰, ma la collazione dei testimoni è stata interamente rifatta da chi scrive in previsione di una futura edizione critica. Per questa ragione l'analisi dei testi del trovatore perigordino, cinque dei quali sono riportati dai mss. PSUc, risulta particolarmente interessante. Essa confermerà molte delle osservazioni già avanzate a proposito degli altri trovatori di cui ci siamo occupati⁴¹.

⁴⁰ *Les poésies lyriques du troubadour Arnaut de Marueilh*, publiées avec une introduction, une traduction, des notes et un glossaire par R. C. Johnston, Paris, 1935 (- Genève, 1973).

⁴¹ Proprio allo studio della tradizione manoscritta di Arnaut de Marueilh devo l'emergere dei primi interrogativi circa la consistenza della « terza tradizione ».

ArMar I (BdI 30.16: *La grans beatitat; e' fis enseinhaments*).

14. m'iaiz. donna, qar vos port bevolensa
29. sol queus plassa quem donetz. mantensa

30. o cor, dona, que d'amar vos cossens'a

32. a me queus siaz fizels et amoros
42. e totz bos ays vos fan aver valensa

5. me donon ghenh de chantar e sciensa
6. mas grans paors mio tolli e grans temensa
10. que res no'i sap mas quant teu. et Amors
24. que mos servir vos plass'eus sia bos
38. el cor, e ja no m'en fassatz parvensa

no'm portasses car eu ai entelensa PSUc (-K'M)
tro conescatz ma fina bevolensa APSUc (il ms. A ripete la stessa rima del v. 14)

bona dompra aiaz m'en sovintensa A, bona dompra aiaz en consensa PSUc (il ms. A ripete la stessa lezione del v. 37. *meure* PSUc modificano la parola rima)

fizels] leials ARPSUc
vos don engen (donon sai A) sobre totas valensa APSUc (i mss. PSUc ripetono il primo enistichio del v. 5, giustamente modificato da A)

de chantar] qu'eu chant (-L?) PSc
mas] ma PSc
quant] chant PSc
que mos] que'l mon PSc
m'en] me PSc

Questo è l'unico testo che permette di vedere un'effettiva affinità tra i mss. PSUc (sebbene il ms. U spesso si discosti dagli altri dimostrandosi contaminato⁴²); gli esempi forniti lo mostrano con chiarezza. Tuttavia, ancora una volta, la riunione dei testimoni della « terza tradizione » coincide con il loro avvicinamento alla lezione di ε, e in particolare in questo caso a quella del ms. A⁴³. Inoltre, manca anche in questo caso la testimonianza dei canzonieri che spesso condividono le lezioni dei manoscritti della « terza tradizione »: i mss. GNO non riportano il poter, mentre il ms. Q è estremamente contaminato, tanto da non poter essere inserito in una logica lachmanniana.

Un caso interessante di diffrazione si trova al v. 10.

ArMar III (BdI 30.15: *La franca captenensa*).

13. al plus c'om pot pensa

15. part vostres maniamens
25. e'l vostri enseignaments
37. e'is bes d'amor celar
42. ni puosc rason trober

al plus c'om pot p. GNS, a plus c'om pot p. QUc, al riell's qu'om pot p. CJKMR, plus c'om non pot p. ABEN?, plus c'om pot p. (-L) D
part] par GNQS, per C'c
enseignaments] enseignamen QUc
e'is] el GS
puosc] puos GS

⁴² La contaminazione di U è dimostrata anche dalla presenza in esso di alcune doppie lezioni, come nel caso di FqRom VII, 40 dove il ms. U ha una lezione ipermetra (*co quant el tocaria* che aggiunge al *cant* maggioritario (ABCJKNORWc) l'alternativa so di DGMOOPSVe.Ag.f).

⁴³ Le divergenze di lezione tra i due gruppi di testimoni devono essere imputate probabilmente all'esistenza di diverse redazioni del testo; ne sarebbe un segno la rotazione delle parole-rima e l'ampiezza delle porzioni di testo toccate dalle varianti.

45. mas ditz mos fermis talens	ditz] d'un D'GSUc; talens] taïen QUc
6. mieiller qu'ieu non sai dir	qu'ieu] que DSUc
45. mas ditz mos fermis talens	mos fermis] mon ferm SUc

Il ms. P ha solo la prima strofe di questa canzone, inserita nella *vida* del trovatore, mentre il testo integrale, che pure doveva trovarsi nel canzoniere, è perso per la lacuna materiale dopo il f. 38⁴⁴. I testimoni della « terza tradizione » sembrano separarsi nelle due coppie consuete e si profilano, pur distinguendosi a fatica, i gruppi G(P)S e (N)QUc. Per QUc si veda la diffrazione del v. 13, sulla quale torneremo in seguito, e le varianti asigmatiche dei vv. 25 e 45; mentre per GS, oltre alla lezione del solito v. 13, vi sono unicamente varianti di minore rilevanza (vv. 15, 37, 42). Risulta più facile stabilire l'insieme del gruppo (GNQSUc), grazie al v. 13 e all'errore *d'un* per *ditz* del v. 45. In assenza di P, i restanti testimoni della « terza tradizione » condividono come lezioni esclusive solo varianti banalmente adiafore come *que* per *qu'ieu* al v. 6, oltre all'usuale mancato rispetto della declinazione (v. 45).

ArMar VIII (BdT 30.22: <i>Si cum li peis an en l'atga lor vida</i>).	
18. tam etz valens part los mellors qu'ieu sai	part] per GNQPSUc; mellors] meillor NPSUc
27. e car plus pres de vos non puous aïzir	e car plus pres de vos] e qan de vos plus pres (GINOQ)PSUc
29. vostre gen cors cortes, qu'im fai languir	gen] bel GNOQPSUc
45. car es adrechs e gais et amors	gais] largs OPSUc
3. c'Amors m'a faich en tal dompna chausir	chausir] iautzir PSUc
7. mais si l's ten, joins ansons e joins amdos	amors] amur CNQPSUc
12. ab puous plazers tot so qu'ill ditz ni fai	plazers] plaisir CMNQPSUc
16. Amors n'a tout, car m'en fai enveïos	Amors] Amor CNQPSUc

Anche per il testo di questa canzone si può solo identificare un vasto gruppo contaminato NOQPSUc, oltre alla coppia PS ed eventualmente ad un sottogruppo NUc.

Per definire il gruppo più grande si hanno solo varianti adiafore o banalizzanti (vv. 18, 27, 29, 45). Per PSUc, ancora una volta, si trovano unicamente varianti asigmatiche (vv. 7, 12, 16, ecc.) e una variante grafica *iautzir* per *chausir* (v. 3), frequente nei manoscritti di origine italiana, di cui si parlerà più avanti.

⁴⁴ ASPERIN, *Carlo I d'Angiò e i trovatori* cit., p. 162; NOIO, *Il canzoniere provenzale P* cit., p. 246.

ArMar IX (BdT 30.3: <i>Aissi cum cel c'ant' e non es amac</i>).	
11. qu'enaissi es mot meiz guierdomaz	es] et MOQc
28. per que no us aus preiar mas en chantan	aus preiar] prec gaire OOQc
19. mas dir' hom qu'eu fos enamorat	mas ABDGPS (diffrazione)
21. mas endrech vos non aus far lo semblan	lo ABDGPS (diffrazione)
22. vos valez tan, ben cre que sapiaz	ben ABDGPS (diffrazione)

Anche qui nessun elemento permette di riunire i mss. PSUc; essi si dividono nelle consuete coppie. Possiamo individuare un gruppo GPS che sembra avere contatti con ε (vv. 19, 21, 22), mentre i mss. OOQc fanno gruppo nell'altro ramo dello stemma (vv. 11, 28).

La tradizione di questo testo è ricca di casi di diffrazione, di cui ci occuperemo in seguito.

ArMar XII (BdT 30.17: <i>L'ensenhamens et pretz e la valors</i>) (il ms. P manca).	
5. e car Amors mostra tan sos poders	mostra] mostram NOQSUc (ripetizione del pronome)
14. sobrels melhors es eïssausat e ders	es eïssausat e ders] es auzat et ers i-!! NOQSUc (SI intervengono per sanare l'ipometria) ⁴⁵
24. cals fo] covens, nos tanti plus vos en dia	covens] coventi NOQSUc
34. qu'inz e mon cor vos mi faïsson aïtal	qu'inz e mon cor] quar en mon cor NOQSUc (diffrazione)
35. com s'era lai als plus plazens vezers	s'era] eraz FNOQSUc
11. del vostre cors, genser qu'ei mon estei	genser CRSUc
16. qu'en sas chansos plu chascus et aïta	qu'en sas chansos] qu'en seïs] chantars DSUc (diffrazione)
21. c'atressi cre chascus, sia plazers	c'atressi cre chascus] c'aïssi cascuns cuïgen SUc (vicini a D, che ha una doppia lezione: c'atressi cre cascuns cuïgen)

La strofe iii (vv. 15-21) manca nei mss. NOQ.

Nella tradizione di questo testo manca il ms. P. Esso non è dunque contemplato nell'elenco dei 21 componenti attestati dai quattro testimoni della « terza tradizione ». Si tratta però di un caso interessante, perché ci permette di capire la facilità con cui si può fondare l'identificazione del gruppo PSUc su basi tutt'altro che solide.

Come si vede, in questo testo gli elementi per individuare un gruppo SUc ci sono (cfr. vv. 16 e 21) ma sono concentrati nella terza strofe della canzone, per la quale manca la testimonianza dei mss. NOQ. Nelle altre strofi la lezione della « terza tradizione » non si distingue mai da quella dei canzonieri affini, che de-

⁴⁵ In questo caso la lezione ipometrica di NOQc suggerisce un'ipotesi di soluzione della diffrazione. Tenendo conto che già la forma *ers* è *difficilior*, la giusta misura del verso si otterrà restituendo una struttura con doppia congiunzione con valore correlativo (*sobrels melhors es et auzat et ers*). Fenomeno antichissimo che spesso lunge da fattore dinamico.

vono essere inseriti nel medesimo gruppo. Di particolare rilevanza è l'anticipazione pleonastica del pronome personale al v. 5, che ripete una forma già presente nel verso successivo.

ArMar XXIII (BdT 30.23: *S' m' destraignetz, donpna, vos et Amors.*)

19. pos qu'ieu vos vi aic lo sen el saber	pos qu'ieu vos vi) pos en (eu O) vos vi G(O)PSUc (diffrazione)
35. vos mi fan tant desirar e voler	vos mi fan tant) mi vos fan tan OPQ'Q'PSUc
38. mas quand ieu pens calz etz que'm faiz languir	calz) qj GPQ'SUc
6. mas, si cum cel qu'ès nafraiz per morir	per) a C ^o GO'Uc
14. e pois no'm pousc de vos amar sofrir	e) mas Q'Uc
22. e si'us plagues c'o deignassetz grazir	c'o) que' MQ'Uc
32. ve'us tot lo tort en que m'avetz trobat	ve'us tot) vees Q'Uc (diffraction)
24. e gauzira per guizerdon lo grat	gauzira) gaudiria GPS

Il ms. c è contaminato e ha qualche doppia lezione. Nella strofe r i mss. Q'c vanno con ABIK (t).

33. vostre beill huoil, vostra fresca colors	beill huoil ABIKQ'c (variante gen cors)
34. e'il doutz semblan plazen quem sabetz far	semblan ABIKQ'c (variante esgart)
37. e fatz que fols car no m'èn sai partir	e fatz que fols ABIKQ'c (variante e si folet)

Negli ultimi due casi il ms. c ha una doppia lezione a margine.

La tradizione di questa canzone lascia presumere l'esistenza di una vasta contaminazione; risulta quindi difficile costruire uno stemma coerente. Tuttavia si possono vedere anche qui due gruppi Q¹Uc vs. GPS(OQ²). Per il primo mi pare molto interessante la lezione *vees* per *ve'us tot* del v. 32, graficamente inconsueta e conservativa di iato; per GPS si veda soprattutto la variante italianizzante *gaudiria* per *gauzira* al v. 24. Non si trova nessuna lezione comune esclusiva dei mss. PSUc.

Il ms. c è evidentemente contaminato, nonché latore di doppie lezioni. Nella strofe v esso segue la lezione di t, in compagnia di Q per i vv. 33, 34, 37, e negli ultimi due casi il copista riporta in interlinea la variante alternativa.

Riassumendo i dati derivati dalla nuova collazione della tradizione manoscritta di Arnaut de Marueilh, essa ci permette di individuare, sia pure con pochi elementi e di scarso peso, un gruppo bipartito ò composto da GPS (chiamato σ) + NOQuc (detto τ), che in opposizione ai canzonieri linguadociani CMR+EV (τ) costituirebbe il secondo ramo della famiglia risalente all'archetipo chiamato γ da AVALLE⁴⁶, in opposizione al veneto-ferrarese ε. Non vi sarebbe spazio dunque per una « terza tradizione ».

⁴⁶ Si veda AVALLE, *I manoscritti cit.*, p. 89-98.

Per definire NOQuc non possono bastare le rime asigmatiche di III, 3 e 15, ma si veda per esempio l'uso del riempitivo banalizzante *ses faillir* in III, 51 in alternativa a *so sapchatz* di ABDEI KGS, che falsa la rima ma potrebbe essere la lezione dell'archetipo⁴⁷. Si vedano anche XXIII, 14: *e] mas Q'Uc* e IX, 38: *n'ai estat tan] n'estau aitan OQuc*, in diffrazione. Questi testimoni sono anche latore di alcune lezioni conservative, come la forma arcaica e rara *aus* per *aug* (verbo *auzir*) di III, 52 (NQuc) e il bisillabo *vees* conservativo di iato di XXIII, 32 (NQ¹Uc). Queste informazioni mal si conciliano con la probabile recenziarietà della fonte che permette la sporadica convergenza dei manoscritti della « terza tradizione »; ma la tradizione manoscritta della lirica trobadorica ci ha ormai abituati ad una stratigrafia delle fonti estremamente complessa e ad una contaminazione talmente pronunciata da far convivere in uno stesso canzoniere residui arcaici conservativi e strati moderni normalizzanti.

Per GPS si veda soprattutto la cesura epica di IX, 23: *qe qi meilz ama si prega plus temen*. I mss. GPSQuc sono gli unici a riportare la seconda *tornada* della canzone IX.

Il gruppo PSUc si può intravedere solo in assenza degli altri testimoni δ. È il caso della canzone I dove PSUc vanno con A, ma in assenza di GNO, mentre Q è estremamente contaminato; nella canzone XII invece gli errori comuni a SUc si trovano tutti in assenza della testimonianza di NOQ. Altri casi di incontro esclusivo tra PSUc sono dovuti come di consueto a varianti grafiche o italianizzanti⁴⁸.

5. Aimeric de Belenoi

Un solo testo di Aimeric de Belenoi è attestato dai quattro manoscritti della « terza tradizione », probabilmente attratto a causa dell'omonimia dell'autore con Aimeric de Peguilhan. L'editore⁴⁹ ricorre alla « terza tradizione » sebbene non si trovino errori che accomunino i quattro testimoni PSUc. Anche Poli, in qualche punto del suo lavoro estremamente accurato e completo, sembra cadere nella ten-

⁴⁷ Non si capisce altrimenti il suo grande successo, pur essendo una lezione evidentemente erronea.

⁴⁸ Si veda per esempio il caso di VIII, 3: *chausir] iauzir* PSUc.

⁴⁹ AIMERIC DE BELENOI, *Le poesie*, edizione critica a cura di A. POLI, Firenze, 1997.

tazione di dare per scontata l'esistenza di questo raggruppamento, come provano una paio di sue affermazioni nella discussione che precede l'edizione del testo⁵⁰. Egli ricorre inoltre alla nozione *difficilior* di contaminazione in errore per giustificare la separazione di LPS da Uc⁵¹, mentre sarebbe più semplice ammettere che la contaminazione funzioni nella direzione opposta, riguardando come di consueto le lezioni buone. Va segnalato anche che mancano le testimonianze dei mss. GOQ, che potrebbero essere preziose per i loro rapporti con i manoscritti della « terza tradizione ».

AiBel V (BdT 9.3: *Aissi cor! pres que s'en cuia fugir*).

11. cais c'obid'on so qe no ve soven	cais c'obid'on] cascun (cascus L) obit LPS
14. don cuig moir, si n'om sover Mercedes	cuig] crei PSc (ignorata da Poli)
18. e tot qan es a leial Pretz plasen	es a leial Pretz plasen] vei en verai Pretz valen PSc, om. U
21. e qar non vei dels lueills so que em pes	non vei] no i ve PSc
22. muer de dezir, qu'estranea dolors es	muer de dezir] muer deziran PSc (ignorata da Poli)
32. ni l'aus vezar tan en tem mal resso	l'aus] n'aus PSc (ignorata da Poli)
43. que fis amics pren gran refranhemen	pren] per PS
44. can auz sidnoz lauzar ni enantir	enantir] enanzir PS
45. ni pot parlar ab cels cui platz sos bes	ni pot parlar] en parlab leis PS, e parla pois c (ignorata da Poli)

L'unica lezione comune di un certo peso è quella del v. 18, dove *vei* sarebbe anticipazione del v. 20, anche se PSc rimediano modificando l'ulteriore ricorrenza di *vei* al v. 21. Per il resto, a parte alcune lezioni adiafore di PSc ignorate dall'editore probabilmente a causa del loro scarsissimo peso, non vi sono elementi che permettano di configurare un gruppo PSUc. Il ms. U, certamente contaminato, ha spesso una lezione autonoma e non si accorda mai con gli altri testimoni della « terza tradizione », nemmeno in regime di adiaforia.

6. Arnaut Daniel

Per la canzone XVII di Arnaut Daniel l'editore propone un gruppo LPSUc⁵², ma negli esempi addotti questi testimoni si trovano sempre separati: LPS vanno con S², mentre Uc, come di

⁵⁰ *Ibid.*, pp. 172-73. Uno dei luoghi definatori della « terza tradizione » sarebbe l'assenza in PSUc della quinta strofe, che tuttavia manca anche nei mss. MNR.

⁵¹ *Ibid.*, p. 173.

⁵² *Le canzoni di Arnaut Daniel*, edizione critica a cura di M. PRÉVOT, Milano-Napoli, 1978. Ma si veda anche *Id., Arnaut Daniel 29.17: un modello linguistico di stemma*, in *Id., Saggi di linguistica trobadorica*, Tübingen, 1995, pp. 131-47.

consueto, stanno con Q. Al momento di disegnare lo stemma, infatti, Perugi separa graficamente le due coppie, suggerendone la possibile unione solo tramite una parentesi.

ArDan XVII (BdT 29.17: *S'om fos Amors de joi deuvar tan loria*).

4. que am tant aut qu'espes me puet'em plomba	puet'em] puier PS, puia em Ue
39. mal-astres es que us ten descoissenz	descoissenz] descoissenz PSUc
49. Amauz a fait e fara lons atenz	Amauz] Amaut LPSUc
50. c'a sovir fai pros hom richa conquesta	richa] rica PSU

A parte la lezione del v. 4, che può suscitare qualche interesse, le altre sono tutte comuni varianti grafiche, peraltro tipiche dei copisti italiani.

7. Bernart de Ventadorn

Aggiungiamo al nostro spoglio anche due trovatori i cui testi non sono attestati unanimemente dai manoscritti della « terza tradizione », ma che rivestono comunque un certo interesse per la qualità delle edizioni e per la pertinenza delle osservazioni degli editori⁵³.

Bernart de Ventadorn è « ignorato » dal copista di c, ma quattro dei suoi testi si trovano nei mss. PSU.

BrVen I (BdT 70.1: *Ab joi mon lo vers el comens*).

4. bos tenh quer lo comensamen	quer lo] q'es lo PSU
12. per cui sui tan gais e jauzens	per cui] per qe PSU
18. c'anc nulhs om mo joi no m enquis	no m] non PSU
19. qu'eu volenters no l'en mentis	qu'eu] qe PSU
23. n'ra vol so cor ad autre descobrir	qe jo lo vol ad home d. GLPSU
24. si no l'en pot o valer o servir	si] se l G, si PS
33. ben estai a domi ardiments	estai] comen MIPSU (G manca)
43. car ab un couz baiaz maucis	car ab un] qu'ab un sol LPSU
45. c'atretal mes per semblansa	c'atretal] essamen LPSU
48. si outra vez no s'en feres feir	si outra vez] si par es los CGPS
54. de beutat nous trob egansa	nous trob] non sai GLPSU
55. le genser etz c'om pose' el mon chazur	c'om pose' el mon chazur] c'om anc pognes c. PSU
58. sai que vostre pretz enansa	sai] vei PSU; que] quel BPSU
60. de vos amar nos pot mals om solir	m'ls hvm nes pot de vos anz s. LMPSU
65. e sandiz cors no faloutis	e sandiz cors] qe LPSU; si bon] cors CLMPSU

⁵³ BERNART VON VENTADORN, *Seine Lieder, mit Einleitung und Glossar*, hrsg. von C. APPÉL, Halle a. S., 1915; *Il trovatore Raimon Joudan*, edizione critica a cura di S. ASPERU, Modena, 1990.

40. qu'enemics c'ai, fatz d'erveya morir
 51. e'l d'outz egartz e lo clars vis
 52. e'l vostre bels essenhamens
 58. sai que vostre pretz enansa

qu'enemics c'ai fatz] qels enemics fatz MPRSU
 li bel semblant e li dous ris (GO)LPUSV
 e la bella boca rizens CLPQRSUV, e la bella cara plaisenc
 G, e'l bel parlars plaisenz M
 enansa CMPRSU (*variante* avansa ABK)

Sarebbe superfluo voler commentare ogni singola variante; la quantità delle attestazioni della prima fascia basterebbe per suggerire in questo caso la reale possibilità di costituire un gruppo PSU, apparentemente in contraddizione con quanto si è affermato finora. Tuttavia occorre notare che a tali testimoni si accompagna spesso la lezione del ms. G, mentre Q risulta in questo caso particolarmente contaminato⁵⁴. Le lezioni della seconda fascia mostrano inoltre come i nostri testimoni si trovino spesso in sintonia con i canzonieri linguadociani, insieme ai soliti GQ, a sostanziale conferma delle precedenti osservazioni.

BnVen XXXI (BdT 70.31: *Non es meravelha s'eu chan*).

21. eu quem pose mais, s'Amors me pren
 29. ben es mos mais de bel semblan
 32. bos er lo bes apres l'afan
 33. ai Deus! car se fosson trian
 34. d'entrels faus li fin amador
 43. car aissi tremble de paor
 49. bona domna, re no us deman
 5. cor e cors e saber e sen
 15. pois que d'enoï serai mespres
 17. per bona fe e ses enjan
 25. aquest' amors me fer tan gen
 35. e'lh lauuzenger e'lh trichador

eu] e GLNQPSU; quem] als CFGLPUSU; s'Amors] c'Amors] CGLMNOPS
 bel] dous CGLOPS
 bos er lo bes] molt valtra l (val tal GO) ben GLQOPS
 ben valgra fosson trian (-1?) GLPS
 d'entrels] entrels GLPS
 car aissi] qu'eissamen CGLQPSV
 re] plus CGLQPSV
 cor e cors] cor que cors QU
 serai d'enoï NQU
 per] a QU
 amors] amor GQU
 e'lh] que OPQSU (*vedere anche il v. 21*)

In questo testo si torna alla norma osservata finora. I mss. PS e U sono sempre separati. I primi vanno con GL (si veda in particolare la lezione ipometra del v. 33), mentre U, in assenza di c, appare strettamente legato a Q. Una sola lezione, banale, sembra riunire PSU, insieme a OQ.

BnVen XLII (BdT 70.41: *Can par la flevs josta'l vert folh*).

6. eu, c'ai mais de joi en mo cor
 9. celo ciel mon quel eu plus velh
 18. el leth qu'eu no dormirai re

mais] tant() GQPSU
 quel] cal ABDGPS
 al] en FGPSU

⁵⁴ Come si è già visto nel caso di ArMar I.

24. negus vezers mo bel pesar no val
 28. per pauc vius de joi no m recce
 32. que m torn en joi e m get d'ira mortal
 48. e ja ab vos no gazzah be per mal

pesar] pensier ABDPSU (*italianismo*)⁵⁵
 vius] vios DGPS
 quem torn en joi ABDEGPS (vs. C(M)RIKN+OU)
 e] que GQPS: be] ren OPQSS'Ua

Si riproduce nella tradizione di questo testo la medesima situazione che abbiamo incontrato in ArMar IX. I mss. GPS vanno spesso con ABDE (ε), mentre IKN, che solitamente fanno capo anch'essi a ε, qui hanno spesso lezioni affini a quelle dei linguadociani CMR⁵⁶. Il ms. U sembra ancora una volta contaminato, e i suoi punti di contatto con PS sono minimi e quasi sempre in coincidenza delle consuete varianti italianizzanti⁵⁷.

BnVen XLIII (BdT 70.43: *Can vei la lauzeta mover*).

3. que s'obh' es laissa chazer
 6. de cui qu'eu veyz jauzion
 9. ai, las! tan caudava saber
 15. e can sem iok, no m laisset re
 17. anc non agui de me poder
 19. quem laisset en sos olhs vezer
 24. lo bels Narcisus en la fon
 32. car be sai c'atretals se son
 39. e no sai per que m'esdeve
 40. mas car trop puvet contra mon
 43. car cilli qui plus en deg'aver
 49. pus ab midons no m pot valer
 57. Trisians, ges non auzetz de me
 58. qu'eu m'en vau, chaitius, no sai on
 59. de chantar me gie e'm recce

es] et MPQSU
 qu'eu] que ADGLPS
 tan] quant GKQPS
 laisset] laissa GMQPSU (*cf. PAVd AL, 16 e n. 28*)
 anc non agui] anc pois non ac QU
 quem laisset en] gan nu laisset OU; en sos] de mos AGLPSV
 Narcisus] Narcisus MPQU
 car] que DEGLPS
 e] ni GLPQS; m'esdevej me deve LNQPQS
 trop puvet] puvet trop AGLQPSU
 car] que ADELPS
 no m pot] no pot GNPS
 tristez non ave de me GLPQS
 qu'eu] et GLPQS
 me gie] me tuoil GLPQS

Anche la famosissima canzone della *lauzeta* non offre indicazioni differenti. I mss. GLPQS fanno gruppo e sono spesso in accordo con ε, mentre U è contaminato e procede in autonomia.

8. Raimon Jordan

Solo la canzone XI di Raimon Jordan è attestata da PSU, ma l'alta qualità e precisione dell'apparato critico dell'edizione Asperti ci hanno convinto ad annetterla al nostro corpus, a conferma delle

⁵⁵ Si tenga conto che gli infiniti sostantivati come *pesar* e *baisar* costituiscono spesso un fattore dinamico.

⁵⁶ Cfr. i vv. 6, 7, 13, 28, 31, ecc.

⁵⁷ Esempiarli i casi dei vv. 6 e 24.

argomentazioni fin qui svolte. L'editore infatti ricostruisce un gruppo PS0a, con U ancora una volta estremamente contaminato e indipendente. Mancano le testimonianze dei mss. GQ.

RmJor XI (BdT 404.11: *Vas vos soplei, donna, primeiramen*).

16. qu'aquí meteis remas en vostre' estage	en] el PS0a
31. graziaai lo, be e mal, eissamen	be e mal] ben el mal AB01:PS0a (diffrazione)

13. qu'ab tan gran gaug s'atrai mos cors vas vos	mos cors] mon cor OPSU
14. qu'auc pas vos vi no fui d'el poderos	no fui d'el] d'el no fui: OPSU

Le uniche convergenze tra OPSU riguardano lezioni banali e adiafore.

OSSERVAZIONI SINTETICHE CONCLUSIVE

Dall'analisi appena effettuata emergono alcune osservazioni che dettaglieremo a guisa di conclusione.

1) Le convergenze di lezione dei mss. PSUc segnalate dagli editori riguardano sempre varianti redazionali o adiafore, spesso delle più banali; la loro natura appare inoltre più linguistica che ecdotica, come risulterà evidente più avanti. Non vi è un solo reale errore congiuntivo che accomuni i quattro testimoni.

Molte di queste convergenze possono essere ridimensionate tenendo conto che:

a) spesso le lezioni segnalate dagli editori come esclusive di PSUc sono in realtà condivise da altri testimoni⁵⁸;

b) in alcuni casi i mss. PSUc mostrano un andamento comune, ma quasi sempre in luoghi per i quali manca la testimonianza degli altri canzonieri che normalmente ne condividono la lezione (GNOQ) e sembrano risalire alla stessa fonte, che non coincide quindi necessariamente con la « terza tradizione »⁵⁹;

c) altre volte la convergenza di PSUc coincide con la lezione di ε, chiaro indizio di contaminazione⁶⁰;

⁵⁸ Sono emblematiche in questo senso le segnalazioni offerte da Avalle per PrVid XLIII. Sono invece più difficili da valutare le lezioni segnalate da Squillaciotti per FqMar III; al v. 9 la variante banalizzante *u'am* per *u'a* è sì esclusiva di PSUc, ma bisognerà tenere conto anche di *am* di Oa e di *val* di GN, che pur utilizzando una forma verbale diversa condivide la stessa linea interpretativa degli altri testimoni.

⁵⁹ Si vedano per esempio i casi di PrVid XXXVIII e di ArMar I e XII.

⁶⁰ Si veda per esempio FqMar IV, 11 e 39; FqMar V, 27 e 28; ArMar IX; ArMar XXIII, almeno per quanto riguarda la quinta strofe; BnVen XI e XLIII.

d) infine, molte delle varianti rimanenti possono essere spiegate evocando la reazione, spesso poligenetica, dei copisti italiani nei confronti di lezioni difficili o troppo caratterizzate da una nozione puristica dell'occitanico. Un aspetto particolare di questo tipo di reazione riguarda i casi di diffrazione, spesso dovuti a forme *difficiliores* conservative di iato o coincidenti con l'impiego di cesure particolari⁶¹.

2) I dati raccolti mostrano bene che gli incontri esclusivi di PSUc sono rari e casuali. Constatata l'assenza di errori congiuntivi qualitativamente inconfutabili, ci si può basare solo su un'accumulazione quantitativa di più lezioni congiuntive, rilevabile tra l'altro in pochissimi testi: sostanzialmente solo in PrVid XLII e BnVen I, ai quali si possono forse aggiungere FqMar V e AiBel V per la grande quantità di forme grafiche comuni. Troppo poco per fare di questi testimoni un raggruppamento solido importante, potenziale arbitro tra le altre due famiglie. Gli stessi editori non configurano quasi mai nei loro stemmi (quando riescono a disegnarne) un gruppo PSUc e a volte le loro considerazioni contraddicono apertamente le osservazioni di Gröber e di Avalle⁶².

Molti studiosi hanno messo in luce la profonda contaminazione operante all'interno della tradizione manoscritta della lirica occitanica⁶³. A partire da essa si può facilmente intuire una stratigrafia estremamente complessa che a volte può dar luogo a convergenze inaspettate e imprevedute tra i testimoni. A una di queste intersezioni saranno dovuti i contatti più evidenti tra PSUc, riconducibili forse al passaggio delle loro fonti attraverso un comune filtro italiano tardo, riconoscibile per la veste grafica e la normalizzazione delle peculiarità troppo fortemente marcate, a favore di un occitanico da esportazione comprensibile al pubblico italiano.

⁶¹ Al termine di questa sintesi si troveranno appendici specialmente dedicate a questi fenomeni, nelle quali si fornirà un elenco delle principali forme coinvolte analizzando le reazioni dei copisti.

⁶² Shepard e Chambers tentano sempre di tracciare uno stemma lachmanniano, ma non lo possono fare per i tre testi di Aimeric de Peguilhan attestati dalla « terza tradizione », a causa dell'estrema difficoltà a delineare i rapporti tra i testimoni, invischiati in una contaminazione particolarmente diffusa; essi non mancano tuttavia di segnalare, in particolare per la canzone XV, la separazione di PS e Uc e la vicinanza di questi ultimi a GQ. Shepard poi è ancora più esplicito nel contestare le affermazioni del Gröber nella sua edizione diplomatica del ms. S (SHEPARD, *The Oxford Provençal chansonnier* cit., p. xiv). Anche Squillaciotti è assai netto quando si tratta di rilevare la separazione delle due coppie PS e Uc (si veda per esempio *Le poesie di Folchetto* cit., pp. 153-54 e 215).

⁶³ La contaminazione dei testimoni della « terza tradizione » viene messa in evidenza negli studi di Stengel su P, di Shepard su S, di Santangelo su U e di Pelaez e Stengel su ε.

3) In base agli elementi raccolti, e in particolare alla nuova collazione dei testi di Arnaut de Marueilh, si può affermare con certezza la separazione delle coppie PS e Uc; i primi condividono spesso le lezioni di G, mentre i secondi sono particolarmente vicini a Q, e a volte anche a NO. Tutti questi testimoni di origine italiana centro-settentrionale (N attinge evidentemente da una pluralità di fonti, alternando in particolare tra ϵ e la fonte di OQUC) risalgono ad un unico archetipo, come aveva già visto e segnalato Santangelo⁶⁴. Tale modello, che abbiamo chiamato δ , costituisce il secondo ramo della famiglia γ in opposizione a γ occitanico (mss. CMR+EVf)⁶⁵; l'archetipo γ a sua volta si oppone a ϵ veneto-ferrarese (ABDIK+EK^{PN}).

Lo stemma della lirica trobadorica, per quanto instabile e difficile da definire nei dettagli, appare dunque chiaramente bipartito e non tripartito come in alcuni casi sembra lasciare intendere AValle. Alla luce dei dati raccolti mi pare necessario rinunciare alla definizione di « terza tradizione », equivoca e fuorviante, per indagare meglio sulla natura degli sporadici contatti tra i manoscritti PSUC, che appaiono più dovuti ad una fase tarda e italiana della trasmissione della lirica trobadorica che ad una fonte comune antica.

Nei paragrafi che seguono si propongono alcune possibili piste di questa indagine.

LE VARIANTI ITALIANIZZANTI

Come abbiamo già più volte anticipato, molti canzonieri trascritti da copisti italiani sono accomunati da una serie di varianti che sostituiscono forme tipicamente occitaniche ormai difficilmente comprensibili al pubblico con altre equivalenti più vicine alla lingua italiana. Poiché tali varianti possono essere inevitabilmente di origine poligenetica, i testimoni che le condividono, a volte anche in maniera sistematica, non devono necessariamente risalire allo stesso modello. Questo è l'equivoco che ha portato alcuni studiosi a costruire famiglie non sulla base di errori congiuntivi, ma su una congerie pur quantitativamente abbondante

⁶⁴ SANTANGELO, *Il manoscritto provenzale U* cit., pp. 65-66.

⁶⁵ Tracce di questa configurazione si trovano anche in alcuni stemmi di AValle. Si veda per esempio il gruppo δ nella tradizione delle canzoni VI e XXI, ma soprattutto la « seconda tradizione » della canzone XXXVI, che comprende i mss. GQSc.

di lezioni comuni di natura prevalentemente grafica o linguistica. Anche i mss. PSUC sono spesso accomunati da questo tipo di varianti. Qui di seguito, a guisa di inventario sintetico, forniamo una lista delle principali forme rifiutate dai copisti italiani e in particolare da quelli dei mss. PSUc, reperibili nei testi da noi presi in considerazione e eventualmente in altri testi di Arnaut de Marueilh (le forme tra parentesi quadre).

Sostituzione della congiunzione <i>car</i>	AiPeg XXVII,34 (<i>gan</i> GQUC); FqMar II,46 (<i>que</i> DEGPsbf, om. Uc); FqMar IV,16 (<i>gan</i> GPS); ArMar VIII,27 (<i>gan</i> GNPSUCf); BnVen I,43 (<i>que</i> LPRSU); BnVen XXXI,43 (<i>que</i> . CGL ^L MOPR. SUVa); BnVen XLIII,32 (<i>que</i> DEGL PSU) e 43 (<i>que</i> ADELPS) (ma cfr. FqMar II,11 e ArMar XII,34)
Sostituzione della preposizione <i>ab</i>	PrVid XXXVIII,15 (<i>en</i> DPOS, ABNUc) e 32; PrVid XL,15 (<i>tan</i> GIKMPRSUC); PrVid XLII,30 (<i>de</i> PSUc); AiPeg XII,6 (<i>per</i> IKLN, a MPOSUC); [ArMar VIII,12 (a GNOQ); ArMar XV,34 (<i>al</i> DR, a QUTU); ArMar XXIII,13 (a Q ¹ Uc, au G), 16 (<i>en</i> DEGMOPQ ¹ Q ² Uc); ArMar XXV,44 (e DEGNQC)] (ma cfr. FqMar VIII,45)
Sostituzione del pronome neutro <i>o</i>	PrVid XLII,49 (<i>lo</i> PSUc+AGLf); AiPeg XII,36 (<i>lo</i> PSc); FqMar VI,35 (<i>lo</i> AOP SUc); ArMar XXIII,22 (<i>que</i> m CGNOPO ² S, <i>qe</i> l MQ ¹ Uc) [ArMar VIII,5 (NOUc) e 35 (<i>no</i> (n) IKMOP QSUcf); ArMar IX,2 (NUc)]

Questi primi tre casi costituiscono la tipologia più frequente di sostituzione. Le tre forme *car*, *ab* e *o* sono tipicamente occitaniche e la loro sostituzione va nella direzione di una maggiore comprensibilità per il pubblico italiano. Come si vede, i mss. PSUc sono sistematici nella sostituzione, ma non sempre compatti e non sempre soli; spesso la sostituzione è operata anche da altri copisti di origine italiana. Molte di queste varianti sono utilizzate dagli editori per giustificare l'esistenza di un gruppo PSUc, ma come si può vedere tale convergenza, dovuta esclusivamente a criteri linguistici, risulta inaffidabile e aleatoria.

part → *per*, *par*

AiPeg XXVII,9 (*per* GOPOSUA¹c); ArMar III,15 (*par* NQS, *per* UC); ArMar VIII,18 (*par* N, *per* GOPSUc)

<i>per</i> → <i>a</i>	ArMar XXIII,6 (GQ ¹ Uc); BnVen XXXI,17 (a OU)
<i>gen</i> → <i>bel, ben</i>	AiPeg XV,18 (<i>ben</i> GOQSU); ArMar VIII,29 (<i>bel</i> GNOQSUc)
Eliminazione di <i>cochat(z)</i>	PrVid XLII,37; AiPeg XII,40; GrBor LVII,2
<i>doussa</i> → <i>dous</i>	PrVid XLII,29 (DGIKMQ+PSUc)
<i>Glossa e contra l'ost</i> → <i>per sels de l'ost e sa guerra</i> → <i>la soa guerra</i>	PrVid XLII,25 (PSUc)
<i>ctiig</i> → <i>crei, tem, pens</i>	PrVid XLII,15 (IKMPQRSUcf)
	AiBel V,14 (<i>crei</i> PSc); FqMar II,35-36 (<i>tem</i> LNRUbcf / <i>pens</i> ABO, <i>tem</i> VI, <i>crei</i> O); FqMar V,22 (<i>crei</i> PS)
<i>norus trob</i> → <i>non sai</i>	BnVen I,54 (GPSU)

Queste ricodificazioni, seppure quantitativamente meno importanti, confermano il comportamento dei copisti italiani, che tendono a sostituire con formule più riconoscibili quelle eccessivamente marcate in senso occitanico. Mi sembrano particolarmente interessanti, anche ai fini ecdotici, l'eliminazione di *cochat(z)*, di cui si è già parlato, e la tendenza all'eliminazione del verbo *cuidar/cujar*, progressivamente sostituito da forme più comprensibili in italiano come *temer, pensar, creire*.

Variante grafica *chausir* → *iauzir* ArMar III,9(c); ArMar III,55 (QSUc); ArMar VIII,3 (PSUc); ArMar XXIII,13 (Q²PSU) ArMar XXIII,30 (NQ²PS); ArMar XXV,12 (c); FqMar V,17 (DPSUc)

Dopo le varianti adiafore di carattere linguistico, si è voluto fornire almeno un esempio di variante prettamente grafica condivisa dai manoscritti italiani e in particolare da PSUc. Malgrado l'apparenza, infatti, gli esempi mostrano che *iauzir* non costituisce una variante semantica legata ad un verbo diverso (*jauzir*), ma una semplice variante formale legata alla diversa grafia dell'affricata palatale sorda iniziale⁶⁶. Anche questo fenomeno è a volte impropriamente utilizzato per suffragare la costituzione di una famiglia PSUc.

LE DIFFRAZIONI

Spesso i mss. PSUc ed altri canzonieri italiani hanno lo stesso comportamento nei casi di diffrazione. Anche in queste condizio-

⁶⁶ Allo stesso modo la variante *chausir* per *iauzir* offerta dal ms. a¹ per GilPoi VII, 5 sarà da considerare un ipercorrettismo grafico.

ni i raggruppamenti individuati non possono essere considerati probanti. In linea di principio la probabilità di ottenere, in caso di diffrazione, gruppi di testimoni che derivano realmente dallo stesso modello è direttamente proporzionale alla quantità di alternative di cui l'amanuense può disporre per sostituire una determinata forma erronea o *difficilior*. Se tali soluzioni alternative sono numerose, i canzonieri che condividono la medesima forma hanno buone probabilità di risalire ad un unico modello; ma se le soluzioni sono scarse, il rischio di poligenesi è estremamente elevato e i raggruppamenti ottenuti non possono risultare probanti. I casi di diffrazione più frequenti si hanno in corrispondenza di forme djalefiche o di lezioni occitaniche genericamente *difficiliores*, sostituite con forme italianizzanti. Vediamo qui di seguito qualche esempio interessante.

AiPeg XII, 38:
per que fora almorn' e cortezia (ABCDIKL)

e per que fora almorn' e c. F¹
e fora grant almorn' e c. GQ¹
que fora almorn' e grant c. PSc
almorna] almorsina Uc
per que fora grans c. (-2) F.
per que fora hueimais grant c. M
e leiratz y almorn' e c. R

Uc attestano la più classica delle varianti italianizzanti, sostituendo la forma occitanica *almorna* con *almorsina* (ma si veda anche *hueimais* di M), ma molto probabilmente la diffrazione è provocata dallo iato attestato dai manoscritti ABCDIKL (*fora* ~ *almorna*) e accolto a testo dall'editore. Sono significativi infatti i vari tentativi di integrazione monosillabica (e, *granz*).

AiPeg XV, 40:
e si fos plus, ben sanbra l plus grezir

e si fos plus (BIK) e si l N plus fos CDNO, e si m fos plus A, si l plus hi fos JMf, se plus nagues PS, mas se l Uc plus fos GQUc

Anche in questo caso la causa scatenante della diffrazione deve essere stata un'originaria forma in iato *se* ~ *vil plus fos*, come si può dedurre dalle due alternative *e si l plus fos* di N e *si l plus hi fos* di JMf. Anche la lezione di GQUc aiuta a ricostruire lo iato originario, e dato l'alto numero delle soluzioni disponibili per questo caso di diffrazione, la coincidenza di lezione di questi testimoni appare significativa.

AiPeg XXVII, 17:

qu'ieu ai ja vist faire mangras folhoers (ACMO)

qar eu ai vist far m. f. (-) Uc

qu'ieu aia vist faire m. f. D

qu'ieu ai vist faire m. f. (-) a¹

qu'ieu ai vistas faire m. f. FNPSa

qu'ieu ai vistas far (-) GIKQRR²

Questo caso, già esaminato da Perugi⁶⁷, dovrebbe risolversi conservando contemporaneamente l'infinito *faire* al posto di *far* e la forma con iato iniziale *que* ~ *eu*. Elementi utili alla soluzione sono la grande quantità di lezioni ipometriche e l'estensione *vist* → *vistas* operata da qualche copista.

ArMar I, 10:

que res no'l sap mas quanti ieu et Amors

que res no'l (no'u E) sap (AEM) que res non sap Qf. que res no o sap R. res non o sap C. non o sap res V. que non o sa PSUc. car ren non sap K². estiers non sap D

Qui la causa della diffrazione potrebbe essere la forma vocalizzata del pronome personale attestata dal ms. E (*que res no'u sap*). Si noti che la reazione comune dei mss. PSUc è dovuta con tutta probabilità alla volontà di eliminare la forma specificamente occitanica *res*.

ArMar III, 13:

ai plus c'om pot pensar (GNQSUc)

plus c'om non pot pensar ABEY

al mieihs (mieh R) qu'om pot pensar CLKMR

plus com pot pensar (-) D

Caso semplice che nasconde con evidenza una forma originaria con iato *que* ~ *om*, com'è ben dimostrato dalla lezione ipometrica del ms. D, che conserva con tutta probabilità la forma dell'archetipo⁶⁸.

ArMar IX, 21:

mas endrech vos non aus far lo semblan

non aus far lo semblan (ABDGMPO) non aus faire s. O. nous cuig far bel s. f. non o aus far s. CKR. eu non aus far s. S. non aus far s. (-) FX. mas endreit d'armor nous aus far lo c. -1) s. Uc

Diffrazione per la quale è difficile trovare una soluzione sicura. Partendo dalla lezione ipometrica di FN, si potrebbe optare per la lezione di O, con l'infinito *far* sostituito da *faire*, che già

⁶⁷ *Le canzoni di Arnaut Daniel* cit., I, p. 170.⁶⁸ *Ibid.*, I, p. 13.

una volta si è dimostrato un fattore dinamico. Un'altra possibile soluzione consiste nel restaurare la forma verbale *aus<i>* già riconosciuta come fattore dinamico da Perugi in BnVen XXXIX, 27: *que de me no'lh ausi parlar*⁶⁹, e poi ricostruita per sanare l'ipometria del v. 21 di *Razo e dreyt ay mi chant e'm demori* (BdT 233.4)⁷⁰.

ArMar IX, 22:

vos valez tan. ben cre que sapiaz

ben cre (crei PS) que sapiaz (ABDGPS) car ben crei que sapchaz Uc. que cug ben que sapchaz M. qu'eu cre ben que s. FO. que (qu'eu N) cre que s. (conoscaz C) CINO. qu'eu cre s. (-) K. qu'ieu cug que vos s. f. per qu'ieu crey conoscaz R

Questo caso, già esaminato dal Perugi⁷¹, si può forse spiegare semplicemente a partire dalla forma trisillabica con dieresi *sapiaz*, conservata dai mss. ABDGPS e accolta a testo. La dilatazione del verso coincide infatti quasi sempre con la presenza della forma più comune *sapchaz*, che però è bisillabica, oppure con la sostituzione di essa con il sinonimo inequivocabilmente trisillabico *conoscaz*. Si noti che in questo caso, che pur non prevede un ampio spettro di soluzioni possibili, i mss. PS e Uc hanno due lezioni divergenti.

ArMar XII, 34:

qu'inz e mon cor vos mi faisson aital

qu'inz e mon cor (ACFIK) quant en m. c. DE. mas en m. c. MR. qar en m. c. NOOSUc

Diffrazione risolvibile ancora una volta ricostruendo uno iato iniziale *que* ~ *en*, come facilmente suggerito dalle molteplici variante tese ad evitare la dialefe. Le soluzioni disponibili in questo caso sono numerose, e dunque la convergenza di NOOSUc è significativa.

ArMar XXIII, 19:

pos qu'ieu vos vi aclo sen e'l saher

pos qu'ieu vos vi (fi⁷²) que pos vos vi ABIK. de pus vos vi CR. pos anc vos vi DENQ². pos en (eu O) vos vi GOPSUc. pos vos vi (-) Q². que d'us qu'iaus vi M⁶⁹ *Ibid.*, I, p. 251.⁷⁰ Si veda il testo critico in M. Perugi, *Trovatori a Valchiusa: un frammento della cultura provenzale del Petrarca*, Padova, 1985, pp. 9-38, ripubblicata con correzioni e integrazioni in *ib.*, *Petrarca provenzale*, in *Quaderni petrarcheschi*, VII (1990), pp. 114-18. Lo stesso Arnaut de Marueh ricorre nuovamente alla forma *ausi* nella canzone XX, 27: *mas be sui folhis, quar m'en auzi vanar*.⁷¹ *Le canzoni di Arnaut Daniel* cit., I, p. 276.⁷² L'editore sceglie inspiegabilmente la lezione isolata di un solo manoscritto, per giunta contaminato, assecondandosi sul testo più banale e regolare possibile, e non segnala la fram-

Anche questo caso è analizzato dal Perugi⁷³, che ha visto all'origine della diffrazione un pronome *eu* bisillabico, del quale segnala numerosi casi possibili nell'introduzione all'edizione di Arnaut Daniel. Nei lavori successivi Perugi riduce notevolmente i riferimenti a questo tipo di struttura *difficilior*, ma la soluzione rimane tuttavia ancora aperta, in assenza di ipotesi alternative realmente convincenti.

BrVen I, 55:
la genser etz c'om posc' el mon chaurir (CGLQVa)

la genser etz del mon al mien albir ABDIKT
la genser etz com anc pogues chaurir PSU
la genser etz q'en tot lo mon si mir M
la genser etz c'om pueca ja chaurir R

La lezione di R sembra suggerire un'ipotesi *que[~] om pueca chaurir*, conservativa di iato⁷⁴. Ma qui importa soprattutto segnalare la lezione comune dei mss. PSU, che appare realmente significativa. D'altronde si è già osservato che la canzone I di Bernart de Ventadorn è uno dei rari testi dove si possono trovare elementi di un qualche peso a favore dell'esistenza della « terza tradizione ».

BrVen XII, 38:
er sui de l'or vengutz al cor (D/GPS)

er sui vengutz de l'or al cor ABDEF
de l'or soi devengutz al cor IKN
de l'or soi ben vengutz al cor Of
d'aillor sui be vengut al cor U
de l'or mes be vengut al cor C
de l'or sui vengutz tro al cor M
ara sui be vengutz al cor R

Diffrazione di difficile soluzione; non si riesce a capire quale possa essere il fattore dinamico presente nella lezione originale

mentazione di lezione presente nella tradizione né la probabile esistenza di una *lectio difficilior* a monte dei testimoni noti. Egli in questo caso, lungi dall'effettuare un lavoro critico alla ricerca della lezione originale, si fa continuatore del lavoro dei copisti medievali, anch'essi spesso attratti dalla semplice efficacia delle soluzioni normalizzanti, e aggiunge una nuova opzione soggettiva all'interno della dispersione di lezione, che ci allontana dal testo originale, senza neppure addurre le ragioni della sua scelta. Ancora Avallè, distinguendo tra congetture antiche « introdotte nel testo da amanuensi, eruditi ed editori in epoca anteriore all'invenzione della stampa » e moderne (« tutte le altre »), osserva acutamente che « la distinzione è puramente empirica, in quanto fra congetture antiche e moderne non esiste differenza alcuna tanto per quel che riguarda le motivazioni psicologiche quanto soprattutto le tecniche relativi » (AVALLÈ, *Principi* cit., p. 112).

⁷³ *Le canzoni di Arnaut Daniel* cit., I, p. 189.

⁷⁴ Soluzione già suggerita da Perugi in *Ibid.*, I, p. 14.

scatenante una tale dispersione. Eliminando le particelle dilatorie si può solo arrivare a formulare l'ipotesi di un archetipo ipometrico *sui de l'or vengutz al cor*, ma non si vede una possibilità di spingersi oltre nella ricostruzione della lezione originaria.

FqMar VI, 23:
eranz vuell mais mon dan sofrir jasse (D'FGNQ)

anz vuoll sofrir en patz mon dan anese AB
mais voill sofrir mon dan en paz jase LOPS
en vuell mais mon dan sofrir jase (-I) R
et eu vuil mais mon dan sofrir jase V
anz voil trop mais mon dan sofrir jase Uc
ans vuell trop mais sofrir mon dan jase f
anceis voill mais sofrir mon dan jase DM
anais voill mais mo mal sofrir jase IK

Diffrazione assai elaborata che mostra ancora una volta la separazione tra le due coppie PS e Uc. Squillacioti accoglie a testo sostanzialmente la lezione maggioritaria, ma mi pare preferibile l'intuizione dello Stroński, che vede nell'*anceis* di DM (e IK) una *lectio difficilior*; d'altronde il canzoniere estense ci ha abituato a questo tipo di lezioni conservative⁷⁵. Un'altra soluzione, sicuramente meno economica vista la tipologia della frammentazione, consisterebbe nella ricostruzione di una lezione iniziale in iato *que[~] anz vuell mais*, suggerita da una variante *qar enanz* del canzoniere di Bernart Amoros apposta al ms. c^a.

FqMar VI, 43:
mas ben pot hom creire aisso que ve

mas hom pot ben conoisser so que ve C
mas eu tenc ben a tper PSU proat so com ve IKPSU
mas eu tenc ben proat so que am ve G
mas per precer tenc ieu a ço come f
mas ben pot hom... al mas eu tenc ben per probat... e

La lezione del ms. G è molto interessante in quanto conserva una forma di iato *difficilior*; si tratterebbe in questo caso di una diffrazione in presenza. Si noti anche la doppia lezione del ms. c.

PrVid XXXVIII, 9:
ane mais no vi plag tan descommat (ABCDFGJKL)

ane ne vi mais plais tan d. JK
ane eu no vi plag tan d. Q

⁷⁵ Si veda per esempio L. BARBIERI, *Doppie lezioni e circumsini linguistici pre-vulgata: la stratigrafia delle fonti nel canzoniere provenzale estense (D)*, in *Cultura neolatina*, LV (1995), pp. 7-39.

c'anc no vi plag tan d. (-1) LRS
 et anc no vi plag tan d. NPucc^e
 anc no vist plag tan d. (-1) M
 e re non vei plait tendre communal X

Si ha qui la dimostrazione della scarsa affidabilità dei casi di diffrazione nella distinzione delle famiglie di testimoni. Il ms. S infatti, insieme a LR e in parte M, conserva la probabile lezione dell'archetipo, mancante di una sillaba a causa dell'eliminazione dello iato originale. Un'altra lezione, in cui il corretto numero sillabico è ristabilito grazie all'aggiunta di una congiunzione e iniziale, sembra accomunare i mss. NPucc^e; ma la soluzione è talmente banale e prevedibile che può esser stata concepita in modo autonomo da più amanuensi. Il ms. e, per esempio, non condivide mai le lezioni della « terza tradizione », mentre è strano che il ms. S sia separato da P. La lezione originale da ricostruire dovrà prevedere dunque uno iato iniziale *que[~] anc mais*. Un'altra possibilità, forse un poco meno economica, consiste nel restaurare per il primo emistichio una lezione *anc no vi eu* col pronome personale posposto al verbo, che spesso costituisce un fattore dinamico.

PrVid XXXVIII, 32:
 e per esfortz venson li bon suifren

qe per esfortz PSUc
 e pres esfortz N
 et ab esfortz Re⁹
 cab bon esfortz IK
 qar ab esfortz e
 qar per suifren M

Altra diffrazione che lascia intuire la presenza di uno iato nella lezione originale; lo documenta da un lato la sostituzione di *ab* con monosillabi ad iniziale consonantica per evitare la dialefe, dall'altra l'estensione del verso per recuperare una sillaba perduta nell'elisione (si veda per esempio la lezione di IK). L'originale avrà dunque avuto *que[~] ab esfortz*. La convergenza di lezione di PSUc non può essere considerata significativa perché in diffrazione, e perché risultante dalla sostituzione della forma occitana *ab* con una forma compatibile con la lingua italiana (*per*).

PrVid XLII, 21:
 plaitz o tals fins qu'elha i agues horansa (IKQ)

plaitz o acortz tals qu'il riagues h. AB
 e forz qe m mases en h. M
 plaitz hre veos tan q'ela agues h. PS. *che ha et atals su manta*

plaitz et (on. L) atals qu'elha i agues h. DEJLe
 pais o tal qu'elha i agues h. T
 plaz oc neis tals qu'elha i agues h. Ue
 plazz avinens si ela i agues h. CG
 plag e merce tan c'a lievs fos h. R
 patz o tal fins c'a mi dons fos h. f

Diffrazione estremamente complessa e difficile da razionalizzare. Non si riesce ad individuare il fattore dinamico responsabile di una tale frammentazione.

PrVid XLII, 31:
 per qu'ieu non ai poder que m'en suifera
 (CDEGIJKOT)

non ai ges en poder q'ieu la qiera (-1) M
 per qu'ieu non ai] per que non ai AB, qu'ieu non ai ges PSUc

Anche in questo caso probabilmente si dovrà restituire a testo una lezione con iato iniziale *que[~] eu non ai*, congetturabile a partire dall'alternanza tra la forma maggioritaria con integrazione di *per* iniziale e quella di PSUc, con l'aggiunta dell'avverbo *ges*. Si noti comunque la convergenza interessante, poiché non riguarda una forma eccessivamente banale, dei manoscritti della « terza tradizione ».

PrVid XLIII, 65-66:
 emperaire dels Genoes
 (CDEGIKLMQe)

emperaire soi del(s) H) G. (-1) HUc
 emperair soi dels G. PS
 enperair dels G. (-1) N
 emperaire remagn del G. (+2) T
 emperaire soi hieu dels G. (+2) J

remanh et ai tal feu conqas^{2b}

remanh et ai un tal feu c. (+1) D
 remanh et ai grand feu c. CGQ
 remanh et ai tal fill) c. IKLN
 so: ieu et ai tal feu c. EMe
 et ai un etal feu c. HIPS
 e ai un real feu c. T
 et ai un tal feu c. (-1) Ue

Altra diffrazione estremamente complessa e difficile da razionalizzare, estesa addirittura a due versi contigui. A partire dalle lezioni aberranti di TJ si può ipotizzare che le divergenze siano

^{2b} Avalle ricorre per questo verso ad una lezione composita, accettando come base il testo dei mss. IKLN, che però sono i soli a non avere *feu*, ma *fill*. La lezione *feu* è dunque integrata seguendo gli altri testimoni.

dovute all'oscillazione tra versi ottosillabici e decasillabici. I primi sarebbero stati rielaborati da qualche copista per ottenere dei decasillabi, e non si può escludere la presenza di doppie redazioni che, confuse tra loro, potrebbero aver dato luogo alla frammentazione della tradizione. Può aver infastidito certi copisti anche il forte *enjambement* presente tra i due versi: quasi tutte le lezioni alternative introducono infatti un verbo nel v. 65. Va sottolineato inoltre che la forma *emperair* per *empeaire* (mss. NPS) sarebbe possibile solo in perigordino (si vedano le numerose ricorrenze di *frair* in Bertran de Born).

RmJor XI, 31:
grazirai fo, be e mal, eissamen

grazirai fo (MOa) graurai fo U, grazirai (-1) PS, e grazirai C, et
jazirai W, grazirai vos ABDIKI, graurai vos d L

Il fattore dinamico in questo caso può essere costituito dalla presenza del pronome neutro *o*, che come abbiamo già visto viene sovente rifiutato dai copisti di origine italiana.

LE CESURE SPECIALI

1. Un caso particolare di diffrazione e conseguente frammentazione della tradizione manoscritta è quello che si trova in corrispondenza della presenza di cesure particolari. Se le cesure con elisione e le cesure liriche vengono generalmente accettate da tutta la tradizione manoscritta, non altrettanto si può dire delle cesure epiche o all'italiana; quando alcuni testimoni presentano una cesura di questo tipo si assiste generalmente ad una frammentazione della tradizione manoscritta. Questo fenomeno si può spiegare in due modi: la cesura particolare può essere fatta risalire al livello dell'archetipo, e in questo caso la frammentazione è dovuta ai tentativi puristici dei copisti di restaurare una lezione con cesura regolare; oppure l'archetipo può avere una cesura regolare, e dunque la diffrazione è da imputare alle abitudini di alcuni centri di diffusione, che tollerano o addirittura preferiscono cesure di tipo epico o all'italiana (si pensi in particolare ancora una volta ai copisti italiani). La scarsa frequenza di queste cesure nella tradizione della lirica occitanica sta ad indicare che esse non si accordano con la norma metrica dei trovatori, e

per questo vengono, quando è possibile, respinte o modificate. La loro conservazione sarebbe dunque da imputare a fenomeni particolari occorsi durante la trasmissione (dimenticanza dei revisori, sottolineatura di forme diverse dalla canzone lirica, cronologia tarda, composizione in aree non occitaniche e/o da parte di autori di lingua diversa dall'occitanico). Gli editori moderni tendono ad accettare, quando sono suffragate in modo deciso dalla tradizione, le cesure all'italiana, mentre rifiutano in linea di principio le cesure epiche ritenendole incompatibili con l'uso degli autori di canzoni liriche, a meno che esse siano attestate senza alternative possibili. Data l'effettiva rarità di questi fenomeni, può essere utile gettare uno sguardo più approfondito su alcuni esempi facilmente reperibili, a cominciare da quelli che si trovano nei testi di cui ci siamo occupati finora.

PrVid XLII, 12:
qu'en me no troba nullas ocaizos (BDEGJLTc) (*italiana*)

et non (no m Ue) pot trobar mais nullas +1 PS) o. PSUc (?)
qu'en me non pot dar autras o. A
qu'en me non pot trobar ges o. IK
qu'en me non pot trobar null'achazos MI(Q)
qu'en me non pot trobar neguna o. R
e ges e mi non a nullh o. C

FqMar II, 47:
las tres dompnas a cui eu te presen (ABDEGbf) (*lirica*)

las autra donna U (*epica*)
las autres dompnas c (*epica*)
las dompnas (-1) PS

FqMar III, 7:
que benansa non pot hom aver (DD'JNQRV) (*italiana*)

qar b. non pot muls om aver K'MOPStc (*epica*)
que b. non pot negus aver AB (*epica*)
que b. non pot aver IK (K aggiunge hom a margine)

FqMar V, 22:
non cujerai vostre cors erqueillos (ABCGKK'LMMNv) (*lirica*)

anc non cujei vostre cors e. DEJQORa
ja non cujera vostre cors e. Ue (*epica*)
et ja non crei vostre cors e. PS (*italianismo*)

ArMar IX, 18:
qu'eu me feira mot de vos plus privat (ABDGPS) (*lirica*)

que sim faisia de vos vrostres p. C (*epica*)
qe sim faisia de vos plus p. Qc (*italiana*)
qaisim faizia de vos plus p. U (*italiana*)
car si m faizia de vos plus p. FR (*italiana*)
que (qar M) si em feira de vos plus p. IKMN (*italiana*)
que si em feira de vos plus p. f (*italiana*)
qe sem lezer de vos plus p. (-1) O

ArMar IX, 19:
mas dirī hom qu'eu fos enamorat (ABGPS)

hom (cum N) diria (deiria IK) qu'eu fos e. FIKMOUc (lirica)
hom diria qu'eu sui e. CR (lirica)
hom diria qu'eu n'era (n'ere N, n'er fi e NOQ (lirica)
mas di qu'eu neri fos e. (-1) D

ArMar IX, 23:
que miells ama cel que prega temen (ABIKNMR) (lirica)

qui miells ama si prega plus temen NOQ (lirica)
qe qi meilz ama si prega plus temen GPS (epica)
qe qi meilz ama prega plus temen F (italiana)
que qi plus ama prega plus temen Ue (italiana)
que nullz ame si prega plus temen D (lirica)
que miells ama qui prega temen men C (lirica)

Avallè è il solo ad accettare a testo le cesure particolari, considerandole, quando ben attestate dalla tradizione, come *lectiones difficiliores*; d'altronde Peire Vidal è un trovatore abituato alle arditezze metriche e ricorre spesso a cesure all'italiana. In PrVid XLII, 12 la distribuzione della tradizione manoscritta è esemplare: la cesura all'italiana è attestata da una buona quantità di testimoni appartenenti a famiglie diverse, tra cui anche alcuni canzonieri notoriamente conservativi quali B, D e G. Reagiscono in modo opposto, eliminando la cesura peculiare e riconducendola alla norma, i manoscritti con tendenza alla normalizzazione: in primo luogo ovviamente i canzonieri occitanici (CMR), che seguono una metrica codificata, ma in questo caso anche i principali rappresentanti di ϵ (AIK), che pur essendo di origine italiana manifestano spesso una tendenza livellatrice. Si distingue qui la lezione dei mss. PSUc, la cui unione appare per una volta assai significativa; essi mostrano infatti una cesura mediana aberrante (senza considerare l'ipometria di PS). Queste forme, estremamente rare, possono essere dovute all'influenza dell'italiano, ma in questo caso la forza congiuntiva della lezione non può essere trascurata, e andrà adeguatamente spiegata.

I mss. PSUc si dimostrano costantemente disposti ad accogliere le varianti più lontane dalla norma metrica occitanica, accompagnati frequentemente da altri testimoni trascritti in area italiana. In questi casi la loro convergenza non può più essere considerata significativa, e la causa dovrà essere imputata alla serie di fenomeni italianizzanti dei quali abbiamo già fornito numerosi esempi; sulla scelta di queste lezioni l'origine dei copisti può provocare accordi più o meno estesi, ma non per questo imputabili ad un modello comune.

Nei tre esempi di Folquet de Marselha si vede bene questa tendenza dei copisti italiani. Nel secondo (FqMar III, 7) l'editore accoglie a testo una cesura all'italiana, mentre i mss. PSUc, accompagnati qui da K^pMO, ricorrono ad una più rara cesura epica; la stessa operazione è compiuta anche da AB, mentre A solitamente si dimostra assai poco disposto ad accogliere elementi rari ed aberranti. Nel terzo esempio l'editore accoglie una più diffusa cesura lirica, preferita alla cesura normale presente in una buona quantità di testimoni (DEJOQRa), mentre i mss. Uc optano ancora una volta per una lezione con cesura epica⁷⁷. Nel primo esempio sono solo i mss. Uc a fornire una lezione con cesura epica, mentre gli altri testimoni hanno una cesura lirica⁷⁸.

Se Squillaciotti si dimostra meno ardito di Avallè nell'accettare forme metriche particolari, il Johnston, editore di Arnaut de Marueilh, sceglie solitamente la lezione più facile e banale, ignorando il criterio della *lectio difficilior*. I casi più interessanti sono concentrati nella canzone IX: in ArMar IX, 18 una rassicurante cesura lirica è preferita alle alternative epiche (ms. C) o italiane, attestate soprattutto dai testimoni provenienti dalle regioni cisalpine (tra cui Uc); in ArMar IX, 19 l'alternativa è tra una normale cesura 4+6 ed una cesura lirica, che in questo caso si configura evidentemente come *lectio difficilior*; ma l'editore opera ancora una volta la scelta più scontata. Infine in ArMar IX, 23 una cesura lirica secondo la lezione maggioritaria di ABIKNMR (altre forme di cesura lirica sono attestate dai mss. C, D e NOQ) viene preferita all'alternativa italiana (FUc) o epica (PS). Ancora una volta le forme più ardite sono attestate dai canzonieri di origine italiana e in particolare da PSUc.

A seguito dell'esame dei testi facenti parte del nostro corpus possiamo dunque concludere che la frequenza di cesure particolari, epiche o italiane, conservative o innovative che siano, è un'altra caratteristica che può accomunare i manoscritti di origine italiana e in modo particolare quelli della « terza tradizione ». Si vede ormai in modo chiaro che i mss. PSUc, mai uniti da veri

⁷⁷ PS hanno una lezione diversa, con modifica italianizzante del verbo, che abbiamo analizzato sopra.

⁷⁸ L'omissione operata da PS, che riportano un primo emistichio ipometro, potrebbe far pensare ad una reazione a partire dalla stessa lezione di Uc. In ogni caso questo esempio costituisce una forte conferma del fatto che la confluenza dei manoscritti della « terza tradizione » avviene soprattutto nei casi di conservazione di forme metriche o prosodiche *difficiliores*.

errori congiuntivi, sono accomunati da tratti più linguistici e metrico-prosodici che ecdotici, e la stessa cosa vale, sia pure in modo meno evidente, per la famiglia dai quali essi sembrano dipendere, che comprende anche i mss. GOQ, e a volte N.

2. L'esame delle particolarità metriche si può estendere ad altri testi che non sono compresi nel nostro corpus, e l'operazione è facilitata dalla relativa rarità dei fenomeni di cui stiamo trattando. Pietro Beltrami si è occupato in due contributi di aspetti metrici della lirica medievale⁷⁹ e ha compilato elenchi di versi con cesure particolari basandosi sui testi raccolti nell'antologia di Martin de Riquer⁸⁰; ma già Avallé, nella sua edizione critica, aveva fornito una lista delle cesure epiche di Peire Vidal⁸¹, aggiungendo anche una spiegazione sulla natura e l'origine delle cesure, corredata di bibliografia⁸².

Sostanzialmente, almeno per i versi la cui tradizione prevede diverse cesure alternative, il comportamento dei copisti è analogo a quello già osservato nei testi precedenti.

BtBor II (BdT 80.19), 29:

e la paraula fon doussa et humana (DFJJK)
(epica? Possibilità di elisione tra doussa et, con cesura all'italiana)

e la paraula] e] la paraula A (lirica)

BtBor VI (BdT 80.15), 23:

s'ieu autre dompna mais deman ni enquier
(ABRT, epica)

mais omisenent DEIKS⁸³ (italiana)

FqMar XIII (BdT 155.11), 25:

dompn', esperansa e paor ai de vos (CDD'EP'GKMNOPORTUVac)

bon esperansa. tai paor ai de vos AB (epica)

PrVid I (BdT 364.10), 25:

Dieus vos sal. dona, quar etz bella e pros (D'FKRE, italiana)

Dieus vos sal. dona, quar etz bella e pros AHNOQU (epica?)
Dieus sal donna, quar etz bella e pros CAI (lirica)
Dieu vos sal, quar etz bella e pros c (?)

⁷⁹ Si veda P. G. BELTRAMI, *Cesura epica, lirica, italiana: riflessioni sull'endecasillabo di Dante*, in *Metrica*, IV (1986), pp. 67-107 [76-78] e *Id.*, *Endecasillabo, decasillabo, e altro*, in *Rivista di letteratura italiana*, VIII (1990), pp. 465-513 [501-7].

⁸⁰ M. DE RIQUER, *Los trovadores. Historia literaria y textos*, 3 voll., Barcelona, 1992³.

⁸¹ PEIRE VIDAL, *Poesie* cit., p. 425.

⁸² *Ibid.*, p. 23. Per alcuni esempi di cesure all'italiana in Arnaut Daniel si veda M. PERUGI, *Variantes de tradiiton et variantes d'auteur dans la chanson XII (BdT 29.8) d'Arnaut Daniel*, in *La France latine*, CXXIX (1999), pp. 115-50.

PrVid XXIX (BdT 364.18), 1, 2, 9, 33:

Drogoman senher, s'ieus agues bon destrier
(CMNQRTc, epica)
en fol plag foran intrat mei guerrier
(AMR, epica)
la terra crolla per aqui on ieu vai (epica)
que tot jom cridon: « Aspa et Orsau! » (DIKNQTC, italiana)

Drogoman senher, s'agues bon d. DIK (italiana)
Drogoman senher, s'agues mon bon d. A (epica)
en fol plag foran intrat mei guerrier DIKNQTC (italiana)
en plag foran intratz li mei guerrier C (lirica o b+4?)
la terra crolla per aqui on vai IKQc (italiana)
que tot cridon aspara et orsau A (lirica)
que totz cinò ad espazas tomar R (lirica)
que cridon tug ad espaza tornau C
qe tot jom cridon e aspa e ossau M (epica)

PrVid XXXVII (BdT 364.36), 18, 21:

ma bella donna. car il n'orm socor (ABCDEHLKPSa'e, italiana)

ma bella donna. qar no'm val ni'm socor M (epica)
na bella dona qar miels non ni socor Q (epica)
la mia dona car sempre no'm acor R (epica)
na bella dona car miels no'm socor I (epica)
per q'em sona doncs tan gen ni m'acuelh A (lirica)
Dieus com sona tan gen ni m'acuelh R (lirica)
Deus per qe'm sona aitan gen ni m'acuelh Q (epica)

doncs, per q'em sona tan gen ni m'acuelh
(italiana)

PrVid XXXVIII (BdT 364.4), 26:

leis que no'm demha vezer ni auzir
(ABDD'GLNPKRSUXce, italiana)

leis que no'm vol sol vezer ni auzir C
lei que no'm vol ni amar ni auzir IK
leis que no'm demha ni vezer ni auzir MQf (epica)

PrVid XLI (BdT 364.42), 26:

quar nulha dona peitz no s'acossella (DEIKMNOPQRSc, italiana)
car dompna pietz de leis no s'acossella AB

quar nulha dona plus mal no s'acossella Cf (epica)

Non stupisce che si possano trovare cesure epiche nei testi di Bertran de Born, trovatore epico per eccellenza, cantore della guerra e della politica. In realtà il primo caso, accettando la facili elisione *doussa* e, potrebbe ridursi ad una cesura all'italiana con elisione. Nel secondo caso l'editore accetta, probabilmente a ragione in quanto *lectio difficilior*, la cesura epica attestata da due famiglie contro l'alternativa italiana propria di un sottogruppo di ε. Risulta più sorprendente invece che in FqMar XIII, 25 siano proprio i mss. AB i soli a fornire un'alternativa epica alla cesura all'italiana attestata da tutti gli altri testimoni.

Per quanto riguarda i testi di Peire Vidal, il primo esempio conferma la tendenza dei copisti italiani ad ammettere le cesure di tipo epico (in questo caso i mss. AHNOQU, ai quali si aggiungerà c che per una svista non trascrive *dona*). Negli altri casi, dove l'editore accoglie a testo sempre un verso con cesura all'italiana, si notano due tendenze contrapposte: da un lato i mss. MQf che propendono (soprattutto Qf) per lezioni con cesure epiche; dall'altro lato i testimo-

ni risalenti a ϵ , e in particolare IK, che tendono a regolarizzare la cesura. I canzonieri occitanici (CMR) qui oscillano tra una tendenza normalizzatrice ed una innovatrice.

Fa eccezione la canzone XXIX di Peire Vidal, per la quale si dovranno accettare, giuste le osservazioni di Avalle, le cesure epiche, malgrado le alternative offerte dalla tradizione manoscritta. Invitano a questo comportamento eccezionale almeno due valide ragioni magistralmente esposte dallo stesso Avalle⁸³.

3. L'indagine fin qui svolta ha messo in evidenza l'atteggiamento dei copisti nei confronti delle norme metriche della lirica occitanica: si va dalla tenenza conservatrice e normalizzante di alcuni prodotti di ϵ come AIK e spesso anche dei canzonieri occitanici CMR, all'attitudine maggiormente innovatrice e più aperta alle eccezioni di alcuni testimoni italiani tra i quali spiccano GOQ e i canzonieri della « terza tradizione » PSUc. Vi sono però casi che sembrano contraddire le osservazioni fin qui esposte; essi riguardano i pochissimi versi a cesura epica per i quali non è possibile trovare un'alternativa nella tradizione manoscritta. Ne forniamo l'elenco, traendolo dallo studio di Beltrami⁸⁴:

Biacasset (BdT 96.6), 27:
se nuls non torna ja non serai iratz

ms. M

BiBor XXXVI (BdT 80.5), 31:
en dom'n'escarsa no'is deuria hom entendre

ms. ADIK

FqRom II (BdT 156.8), l. 10, 15, 19, 28, 32, 37:
Ma bella dompna, per vis dei esser guis
Ma bella dompna, a vos me valla Deus (*italiana?*)
sol c'a vos plaza, anz n'ies plasienz et leus (*italiana?*)
Ma bella dompna, ja vos am eu tan fort
Ma bella dompna, no me laissez morir
lo danz er vostre, s'enaisim faz languir
Ma bella dompna, de vos soi enveios

ms. PSc

⁸³ PEIRE VIDAL, *Poesie* cit., p. 224: « si mantiene qui l'atona soprannumeraria, caratteristica del decasillabo epico, sia perché è poco verosimile che più amanuensi abbiano aggirato indipendentemente gli uni dagli altri la *coupe italienne* nello stesso modo [...], sia anche per il fatto che tali decasillabi s'inquadrano agevolmente nel tono "epico" di questo componimento ».

⁸⁴ BELTRAMI, *Cesura epica* cit., p. 76.

GrLac (BdT 245.1), 18, 33⁸⁵:
de part son avi, don totz lo mons rassaona
de las tres mongas q'empreignetz a Valborna

ms. ACDB

Le cesure epiche in questi versi sono attestate proprio dai testimoni che normalmente le rifiutano: i canzonieri occitanici e i principali testimoni derivanti dall'archetipo ϵ . Perché? Con tutta probabilità le cesure epiche di questi versi risalgono direttamente agli autori e non sono state introdotte da copisti non rispettosi della metrica occitanica; in tutti i casi si tratta infatti di testi non lirici, di sirventesi per i quali le regole metriche della lirica classica non hanno applicazione rigida. In questi testi si possono trovare più facilmente peculiarità e irregolarità metriche, e in particolare la cesura epica si adatta bene al tono tipico del genere. I modelli dei mss. AIK e CMR sono passati verosimilmente tra le mani di un revisore che ne ha curato l'uniformità metrica, eliminando o modificando i versi che si discostavano dalla norma; questo spiegherebbe l'assenza in tali testimoni di cesure speciali e di altre particolarità. I casi riportati qui sopra sarebbero quelli sfuggiti all'esame del revisore; l'assenza di altri testimoni impedisce a noi di verificare se esistono altre alternative e ha impedito certamente ai copisti, che ricorrevano spesso a più fonti, come dimostra la diffusione della contaminazione nella tradizione occitanica, di avere l'opportunità di trovare lezioni che suggerissero loro la possibilità di normalizzare il verso.

Un caso ancora diverso è costituito dalla canzone II di Falquet de Romans. Anche in essa le cesure epiche appaiono ineliminabili, a causa del loro numero e dell'assenza di alternative nella tradizione, arrivando a costituire addirittura una sorta di ornamento retorico di questo testo particolare; tali cesure sono dovute in quasi tutti i casi alla ricorrenza della formula iniziale di verso *ma bella dompna*, che ritorna ad intervalli regolari ad ogni inizio di strofe⁸⁶. Se è dunque impossibile immaginare che non vi sia in questa particolare struttura un segno della volontà dell'autore, è facile capire perché essa si trovi attestata nei soli mss. PSc. Essi sono i testimoni che si

⁸⁵ Beltrami aggiunge anche Marc IX, 34: *que no lur fassa calloquet ni pintura*, lezione evidentemente guasta per la presenza della forma priva di senso *calloquet*. Per un'analisi di questo verso e un tentativo di ricostruzione testuale che permetterebbe l'eliminazione della cesura epica si veda B. SINGARARI, *Marcabru, Aujatz de chan* (BdT 293,9): *questioni metriche e testuali*, in *Zeitschrift für romanische Philologie*, CIX (1993), pp. 274-314 (in particolare le pp. 304-10).

⁸⁶ Non si tratta di un caso isolato. Si veda per esempio BdT 234,15 (Guilhem de Saint-Dier), che ha cesure epiche al secondo, quarto e ottavo verso di ogni strofe.

sono rivelati più propensi ad accogliere, introdurre o conservare arditamente metriche e in particolare proprio le cesure epiche; questo testo di Falquet de Romans, ritenuto non a torto aberrante nella forma, sarà stato scartato dai principali modelli della tradizione dai quali derivano i testimoni a noi noti, impedendone così la trasmissione. Un altro aspetto dell'eccezionalità di questo testo è che si tratta, come abbiamo già ricordato all'inizio di questo contributo, dell'unico apporto originale alla tradizione poetica occitanica dei canzonieri che si configurano sotto la « terza tradizione ». E le ragioni sono facili da capire: non si tratterà di un contributo innovativo della tradizione propria del modello di questi testimoni, bensì di un'operazione conservativa normale per i testimoni che si sono dimostrati così aperti ad accogliere forme metriche curiose e particolari, mentre altre antologie avranno preferito non accogliere e non trasmettere un testo così anomalo. Questa fortunata particolarità della trasmissione ci permette dunque di cogliere la vera natura della relazione tra i mss. PSUc. La loro affinità non è dovuta, nella maggior parte dei casi, ad un modello comune, ma alla predisposizione dei singoli copisti, o dei copisti dei modelli delle coppie PS e Uc, ad accettare, conservare o introdurre forme linguistiche italianizzanti e versi dalla metrica aberrante o lontana dalla norma, che gli altri settori della tradizione hanno normalmente rifiutato o corretto. L'isolamento di PSUc non si produrrà dunque grazie a forme innovative del loro modello, quanto piuttosto ad iniziative conservative dei singoli copisti, permettendoci così di spiegare perché tali testimoni siano talvolta latori di *lectiones difficiliores* più vicine alla lezione originale⁸⁷.

Nota sulle tradizioni tripartite

È noto che una delle più importanti obiezioni rivolte da Bédier al metodo lachmanniano coincide con l'accusa agli editori di costruire solo stemmi bipartiti, per recuperare a posteriori quell'arbitrio che la meccanicità del metodo intendeva eliminare. Non deve stupire quindi che nella successiva fase detta neolachmanniana, un'epoca fecondissima per la filologia romanza in

⁸⁷ Alcune possibili lezioni conservative dei manoscritti della « terza tradizione » e in particolare di Uc, oltre a quella indicata nella n. 6 e alle altre citate sopra, sono segnalate in PERI-GA, *Arnaut Daniel* 29,17 cit. e in Id., *Variants de tradition* cit.

Italia, i più valenti studiosi abbiano cercato di costruire stemmi tripartiti, immaginando di poter restituire oggettività alla ricostruzione testuale. Ma gli stemmi tripartiti proposti non sempre risultano inconfutabilmente dimostrati. Citiamo solo alcuni casi paradigmatici. Contini, riesaminando lo stemma della *Vie de saint Alexis* proposto da Gaston Paris, sostiene che si tratta in realtà di uno stemma tripartito⁸⁸, salvo ammetterne egli stesso più tardi l'effettiva indimostrabilità⁸⁹. Alexandre Micha propone tutti stemmi tripartiti per i romanzi di Chrétien de Troyes, salvo spiegare poi che la tripartizione non vale per l'intera opera, e che spezzoni anche molto estesi di ogni romanzo possono presentare raggruppamenti diversi e spesso bipartiti⁹⁰. Non va dimenticato inoltre che lo stesso Lachmann, per la sua edizione di Lucrezio, propose dapprima una classificazione tripartita dei testimoni, per poi passare ad uno stemma a due rami.

Le tre tradizioni individuate da Avalle nei canzonieri della lirica occitanica non sono dunque un caso isolato, ma si inseriscono in un determinato contesto culturale e sono in parte giustificate dalla difficoltà di classificare canzonieri che manifestano un altissimo tasso di contaminazione.

Paradossalmente, va nella stessa direzione anche la ricostruzione di stemmi a due rami, uno dei quali costituito da un solo manoscritto evidentemente più antico e testualmente più affidabile degli altri. Anche questa operazione permette all'editore di sottrarsi alla soggettività della scelta tra due varianti adiafore: la lezione del testimone isolato tenderà inevitabilmente ad imporsi. È il caso della tradizione della *Chanson de Roland*, per la quale Bédier ha buon gioco nel proporre una strategia particolarmente conservativa nei confronti del manoscritto di base; né va dimenticato che proprio dallo studio della tradizione della *Chanson de*

⁸⁸ CONTINI, *Breviario* cit., pp. 92 e 104.

⁸⁹ *Ibid.*, p. 85; per un recente punto sulla questione si veda *La Vie de saint Alexis*, Edition critique par M. PEREIRA, Genève, 2000, pp. 116-34.

⁹⁰ A. MICHA, *La tradition manuscrite des romans de Chrétien de Troyes*, Genève, 1966², pp. 205-9. Particolarmente interessante è il caso del *Cligés*: Foerster aveva proposto uno stemma a due rami; Micha lo riteneva a tre rami, ma solo a partire dal v. 4550; gli ultimi editori Gregory e Luttrell ripropongono nuovamente uno stemma bifido. Si veda MICHA, *La tradition* cit., pp. 103-27; G. FAVAT, *Le Cligés de Chrétien de Troyes dans les éditions critiques et dans les manuscrits*, in *Cahiers de civilisation médiévale*, X (1967), pp. 385-407; CHRETIEN DE TROYES, *Cligés*, edited by S. GREGORY and C. LUTRELL, Cambridge, 1993, pp. xxii-xxvii. Anche qui il problema sta ovviamente, come si dirà più avanti, nella sostanziale indimostrabilità dei piani alti degli stemmi.

Roland il filologo transalpino trae lo spunto per una strenua difesa della scelta del *bon manuscrit*, prima di formalizzare la sua critica al metodo lachmanniano nel saggio sul *Lai de l'Ombre*. Se si mettono a confronto l'edizione bédieriana e quella di Cesare Segre⁹¹, il principale merito del maestro italiano ci pare proprio quello di aver messo in evidenza l'importanza del contributo degli altri testimoni, in questo caso *recentiores et deteriores*, ma non privi di lezioni conservative, e del loro utilizzo nell'operazione di ricostruzione testuale. È il caso anche, per parlare di un esempio molto recente, dell'edizione critica della *Commedia* di Dante proposta da Sanguineti, nella quale l'editore fa del manoscritto Urbinato il solo rappresentante di uno dei due rami dello stemma⁹².

La bipartizione tuttavia, alla luce dei fatti, sembra corrispondere meglio al metodo di trascrizione adottato negli *ateliers* medievali. Com'è noto il Timpanaro ha recensito i vari tentativi di giustificare la netta predominanza di stemmi bipartiti, mostrandosi critico nei confronti di tutte le ipotesi proposte (Castellani, Avalle, Dain) e difendendo la legittimità degli stemmi a tre rami⁹³. Egli ne attribuisce lo scarso numero ad una serie di fattori soggettivi e oggettivi che porterebbero lo studioso a non poter dimostrare inconfutabilmente l'esistenza di tre famiglie e a dover quindi ammettere l'esistenza di un subarchetipo che riunisca due dei tre rami nella parte alta dello stemma. In realtà, il sistema di trasmissione a due rami sembra davvero, per qualche motivo pratico, il più frequente per i testi medievali, come è dimostrato anche dallo studio di tradizioni particolarmente compatte e chiuse⁹⁴. Inoltre, numerosi casi di trasmissione a due rami saranno

⁹¹ *La chanson de Roland*. Édition critique par C. SEGRE. Nouvelle édition revue, traduite de l'italien par M. TYSSENS, 2 voll., Genève, 1989; C. SEGRE, *La tradizione della « Chanson de Roland »*, Milano-Napoli, 1974.

⁹² *Dantis Alagherii Comedia*, edizione critica per cura di F. SANGUINETI, Firenze, 2001.

⁹³ Si veda S. TIMPANARO, *La genesi del metodo del Lachmann*, Padova, 1981², pp. 123-50.

⁹⁴ Un esempio interessante è quello delle *Eroidi* ovidiane in lingua d'oïl contenute in una versione in prosa del *Roman de Troie* composta all'inizio del XIV secolo presso la corte angioina di Napoli. Di questo testo esistono una ventina di testimoni, tutti trascritti tra la metà del XIV secolo e la fine del XV in area francese. Di questa tradizione si conosce persino il punto di partenza, poiché l'archetipo napoletano dal quale derivano in qualche modo tutti gli altri testimoni ci è noto ed è giunto fino a noi: si tratta del ms. Roval 20.D.1 della British Library. Una tradizione così compatta assume evidentemente un valore paradigmatico; lo stemma è relativamente facile da disegnare, e si dimostra anche in questo caso inequivocabilmente bifido (si veda L. BARBIERI, *Le « epistole delle dame di Grecia » nel Roman de Troie in prosa. La prima traduzione francese delle Eroidi di Ovidio*, Basel-Tübingen, Francke, 2005).

imputabili non tanto o non solo all'inconscio bisogno dello studioso di avere mano libera nella scelta delle lezioni, ma piuttosto alla tragica e ricorrente indimostrabilità della parte alta degli stemmi⁹⁵.

La limitazione dello *iudicium* degli editori dovrà dunque passare non già da una « riduzione » delle competenze filologico-linguistiche, ma da un loro ampliamento; essa dovrà essere conquistata attraverso nuove strade che diano allo studioso una sempre maggiore sensibilità linguistica e competenza dei meccanismi della trasmissione testuale⁹⁶.

Avalle era probabilmente cosciente di questa aporia e dello scacco da lui stesso assestato a quel metodo lachmanniano che strenuamente voleva difendere e perfezionare; uno scacco che è simboleggiato proprio dal « fallimento » dell'edizione di Peire Vidal, poiché l'onestà intellettuale dello studioso, mentre enunciava teoricamente il trionfo del modello lachmanniano e dei suoi schemi meccanici, lo portava ad affastellare dati contrastanti accogliendoli nelle introduzioni alle singole liriche: dati che, se ben letti e interpretati, avrebbero potuto scardinare la sua stessa costruzione.

Non sarà un caso dunque che proprio l'edizione vidaliana abbia segnato la fine di una fase nell'attività di Avalle, per aprire una nuova fase « bédieriana » basata, contrariamente all'uso di molti colleghi d'oltralpe, sull'abituale rigore e sulla consueta scientificità⁹⁷. Nella strenua difesa dell'*interpretatio* contro la

⁹⁵ Si veda già l'acuta osservazione, circa l'edizione continuata di *Al cor gentil*, di SEGRE-SPERONI, *Filologia testuale* cit., p. 54: « Si potrebbe supporre [...] che Contini abbia intenzionalmente, o positivamente, dato la preferenza a uno stemma inservibile; in realtà, ciò vale piuttosto a confermare una sostanziale inutilità dello stemma per i piani alti della tradizione »; e si veda anche l'affermazione dello stesso CONTINI, *Breviario* cit., p. 85, a proposito della *Vie de Saint Alexis*: « È notorio che facile è costituire le famiglie inferiori, difficile (quanto decisivo) riunire i piani alti ». Tra tutti gli esempi che si potrebbero addurre citeremo almeno la recente monumentale edizione delle *Rime* di Dante (Dante Alighieri, *Rime*, a cura di D. DE ROBERTIS, 3 voll., Firenze, Casa Editrice Le Lettere, 2002); anche De Robertis infatti individua e isola numerose famiglie all'interno della tradizione manoscritta, ma rinuncia a visualizzare i possibili rapporti tra di esse ai piani alti, se non nell'esame dei singoli testi.

⁹⁶ Numerosi tentativi sono in atto per aumentare la conoscenza attraverso una sempre più profonda competenza settoriale; si va dalla teoria di diasistema, che tramite il Perugi ha dato vita al progetto di un lessico dei trovatori classici (*LTC*) e allo studio del sistema linguistico in cui operano i copisti dei singoli canzonieri, fino alla cosiddetta filologia materiale e allo studio dei singoli canzonieri e della loro stratigrafia, secondo la strada indicata con insistenza da Aurelio Roncaglia.

⁹⁷ Si è già parlato della presa di distanza di Avalle dal lachmannismo. Le prime avvisaglie di questo allontanamento emergono già nel volume sulla tradizione manoscritta occitanica

*divinatio*⁹⁸ possiamo dunque vedere il tentativo di battere una strada nuova per riaffermare l'indipendenza e l'oggettività del testo ricostruito, che il metodo del Lachmann si era dimostrato incapace di difendere da solo⁹⁹. Anche in questo Avalle vide giusto: a noi, come si è detto, non resta che procedere lungo la strada da lui avviata.

LUCA BARBIERI

del 1961, seguito immediatamente all'edizione di Peire Vidal, ma la vera svolta sarà decretata nel manuale del 1972 (D'A. S. AVALLE, *Principi di critica testuale*, Padova, 1976²) e dall'attività successiva del filologo cremonese. Non sarà un caso che la parte più sentita e accattivante del manuale del 1972 sia proprio quella dedicata all'emendatio ope ingenii (Ibid., pp. 111-18).

⁹⁸ Il riferimento evidente è al saggio « Interpretatio » vs. « divinatio ». *Lettura di « Kosi afino ad amarvi » (V 103)*, ora in AVALLE, *La doppia verità* cit., pp. 175-96.

⁹⁹ Non v'è migliore conferma a quanto detto di quella contenuta nelle parole di CONTINI, *Breviario* cit., p. 201: « è ovvio che anche una situazione da metodo lachmanniano, cioè con testimoni multipli, non mortifichi l'emendazione, in quanto essa tenda a ripristinare una *lectio difficilior* alterata o una volta dall'archetipo o, che sarà il caso più frequente, indipendentemente in più derivati. Ne do qualche esempio, per mostrare che neppure qui (ma è forse mai accaduto, da Gaston Paris in giù?) l'elaborazione di uno strumento atto, almeno nell'intenzione definitiva, a consentire l'automatismo, qual è lo *stemma codicum*, sopprima l'attività congetturale, anzi in fondo, assegnandole un alveo preciso, la favorisca ».

RICERCHE

Γράφειν οὐκ εἰς κάλλος

Le minuscole greche informali del X secolo

*Usavo la morfologia come una sonda,
per scandagliare uno strato
inattinguibile agli strumenti
consueti della conoscenza storica*

Carlo Ginzburg

DEFINIZIONE DEL CAMPO D'INDAGINE

« Sono abili a realizzare una bella scrittura coloro i quali la praticano per mestiere e come mezzo di sostentamento; per questi una lettera, se non ha una posizione corretta secondo la linea e il tratto, risulta sbagliata, e tutta la colonna sembra non stare dritta; perciò, ritenendo il lavoro inutile, incontentabili come sono, non esitano a scrivere spesso le stesse cose, volendo salvare la scrittura come un'opera irreprensibile, attraverso la quale procacciarsi il sostentamento. Io, invece, non mi sono preoccupato di questo, quanto piuttosto dell'attività di studio e dello scrivere

Opere citate in forma abbreviata: BARBOUR = R. BARBOUR, *Greek Literary Hands A.D. 400-1600*, Oxford, 1981; CBM 1-5 = I. HUTTER, *Corpus der byzantinischen Miniaturenhandschriften*, 1-5, Stuttgart, 1977-1997; LAKE = K. LAKE - S. LAKE, *Dated Greek Minuscule Manuscripts to the Year 1200*, 1-X, Boston, 1934-1939; *Indices*, Boston, 1945; LEFORT - COCHEZ = L. TH. LEFORT - J. COCHEZ, *Palaeographisch Album. Album palaeographicum codicum graecorum minusculis litteris saec. IX et X certo tempore scriptorum. Accedunt quaedam exempla codicum saec. XI-XVI*, Leuven, 1932-1934; RGK I-III = *Repertorium der griechischen Kopisten 800-1600*, I. *Handschriften aus Bibliotheken Großbritanniens*, A. *Verzeichnis der Kopisten*, erst. von E. GAMILSCHGEG - D. HARLFINGER, B. *Palaeographische Charakteristika*, erst. von H. HUNGER, C. *Tafeln*, Wien, 1981, II. *Handschriften aus Bibliotheken Frankreichs und Nachträge zu den Bibliotheken Großbritanniens*, A. *Verzeichnis der Kopisten*, erst. von E. GAMILSCHGEG - D. HARLFINGER, B. *Palaeographische Charakteristika*, erst. von H. HUNGER, C. *Tafeln*, Wien, 1989, III. *Handschriften aus Bibliotheken Roms mit dem Vatikan*, A. *Verzeichnis der Kopisten*, erst. von E. GAMILSCHGEG unter Mitarbeit von D. HARLFINGER - P. ELEUTERI, B. *Palaeographische Charakteristika*, erst. von H. HUNGER, C. *Tafeln*, Wien, 1997 (*Österreichische Akademie der Wissenschaften. Veröffentlichungen der Kommission für Byzantinistik*, I-III/1-3 A-C); VG = M. VOGEL - V. GARDTHAUSEN, *Die griechischen Schreiber des Mittelalters und der Renaissance*, Leipzig, 1909.

* Desidero esprimere un ringraziamento a Guglielmo Cavallo e Edoardo Crisci che hanno seguito questa ricerca in tutte le sue fasi.